LA LINGUA
DI
SCILLA
ULULANTE

Sino dal 1774. *sotto li* 68. *ancor vivi, Iddio il sa, indegni gravami.*

Come sotto le antiche non distrutte carceri, che giusta il real dispaccio 10. Gennaro 1776. *non erano per la loro orridezza da permettersi a qualunque barbara Nazione,* specialmente in tempo, e dopo de' tremuoti.

I quali indegni pesi estimati prima in Giunta detta di Scilla come tutti criminali, ed a' 20. Ottobre 1775. previa consulta di quei Ministri Cassiani, dispacciatosi sovranamente.

Doverſi in eſſi procedere
criminalmente

Furon poi a' 16. Ottobre 1776. ribattezzati con iſcandalo e ſciſma, in 17 capi civili; e gli altri 51. in capi criminali, e di questi con tutta la grazia di due Indulti:

Pur due ne rimasero criminosi, gli altri *absoluti a crimine* come ne' decreti *a proces.* 4. *vol. fol.* 183.

DAL SOLO
Umanissimo Commiss. D. Domenico, or Fiscale Potenza

Fuit provisum Domi, Neap. die 26. Octob. 1778. salva provisione facienda super aliis Capitibus.

A' quali subito reclamandosi dal procuratore de' Ruffi, eccoli fin d' allora.

e civili e criminali decreti
assiderati presso l' att. Francesco Baldassarre, senza che mai nella stessa Casa del Commessario, o nel-

nella Giunta che subito si dismise a bell' arte dell' Uffiziale *Chavì*

SOTTO IL MARCH. DELLA SAMBUCA

Forse per fare durare i lucrosissimi matrimonj, o cunnatici; o pur perchè i Ruffi parenti non aveano per allora da sborsare li 16. m. docati dovuti, *come da' Decreti Potenziali* alla UNIVERSITA' di Scilla. Molto meno nel Sacro Consiglio, o in Camera Sommaria, o in altra Rota di Tribunale, o di ria sorte e di tempo iniquo *siasi più attitato per parte degli aggravati e derelitti Scillitani dispendiatissimi*: e senza che gl' indegni gravami, resi già *civili angarie ed oppressioni*, siensi aggiudicati legalmente, e segnatamente, come mentisce, con ogni modo riverente, il devoto Principe di Scilla PRESTAZIONI FEUDALI

 Fuo-

Fuori solamente che nella Giunta di Corrispondenza in esecuzione della Suprema Legislazione. In dove dall' Aprile 1787. citato Egli con altri eguali Principi a mostrare quella almeno *Rienvestitura* che 'l suo Atavo Conte Paolo fu forzato a porre in processo de' gravami del 1557., e che si dice data nel 1469. dal Re Ferrante a Guttero Nava *sine verbo signanter* quando Scilla era regia Gastaldia; non ha voluto egli solo, sol Egli finora ubbidire, come gli altri Baroni. Anzi or dicendo di non trovar la prima Investitura: or facendo apporre nullità futili, alla giuridica citazione: ed or per brio di litigare, senza poter provare in Suprema Giunta di Corrispondenza l' *inimicizia capitale non riconciliata*, decisa dalle Prammatiche e Leggi tutte

del

del Regno, agognar a sospetto senza capi precisi, e senza deposito, ma per illegitimo Rescritto; non un Giudice di Vicaria, ma un Fiscale Cedolario e del S. R. Patrimonio

Di S. R. M.

ZELANTISS. D. NICOLA VIVENZIO

E per solo *exlege* motivo d' esser stato fido e secreto Avvocato di suo Avo, e d' averlo cristianamente assistito

In tanti e ben provati, e mal castigati delitti

Di quale colpo nuovo di sospezione, più bizzarro di quello dato da suo Padre al Fisçale de Leon, gli *stessi Ministri della Giunta di Scilla* ora della Camera Reale, coll' imparziale Avvocato della Legislazione diranno al Re (che da' 16. Ottobre 1788. ne sta aspettando il lor parere)

 Non

Non militare

Come già decretarono, in Marzo 1776.
In pro di quell' altro Avvocato del Re, dell' umanità, e dello ſtato, come conchiuſe il valente allor avvocato Scillitano D. P. G.
E LATRANTE ASSAI PIU'.
Contro le ruffine feudali preſtazioni già ſcritte nelle nuvole, a viſta del luminoſo privilegio di Carlo V. ſegnato nel 1520. a richiesta di Messina, e dell' Univerſità di Scilla per cui volle la Ceſarea Maeſtà, *de certa nostra scientia, deliberate, & consulte, & ex gratia speciali, & regia noſtra auctoritate*, che gli Scillitani non ſolo foſſero trattati, *tempore novelli Baronis*, ſiccome erano trattati da' loro predeceſſori *& signanter Gutteri de Nava, & Mannuciæ de Nava*, ch'è l' Inveſtitura del 1533. che or per timore o vergogna de Ruffi, ſi di-

dice perduta: ma ben anco prescrisse da gran Cesare politico, che Scilla sia *positive pars & quarterium Messanæ in honoribus & oneribus*: che gli Scillitani si abbiano *ut antea, ut franchi, liberi & exempti tamquam Liparenses*; e che in fine possano *libere vendere vinum, frumenta, & oleum in propriis domibus*, ed in esse dar ospizio a' passaggieri

Sicut in terris DEMANIALIBUS (QUOD IBI, HODIE NEFAS)

Anzi gli affitti dell'*ottino* del vino sono fra 500. e 600. docati annui: li danari estorti dal grano dell'annona, sono già provati e decisi per 16. mila senza l'interesse: la gabella del carlino a salma d'olio, che da quel imbarcatojo si estrae, per la Camera Baronale, chi può sommarla? Case poi da Locanda in Scilla parte e quartiere di Messina, in dan-

no del fondaco sporco Baronale,
oibò; oibò.
E VOCIFERANTE
Ancora li 75. antichi in parte ravvivati gravami di cui dopo la rinunzia di Carlo V. a ſuo figlio Filippo II. di queſti Regni 15. Nov. 1554. il povero Conte Paolo Ruffo aggravò ſubito gli Scillitani, e de' quali previo ricorſo a Filippo II. furono poi nel 1557. disgravati alquanto in S. C. dal Commissario il Gran Marino Freccia. Ma di nuovo oppressi dall' avaro Conte, per l'abuso di 30. e più altri lesivi dazj fatti nascere dalla Giurisdizione civile, criminale e mista delle seconde cause di Annoja e Scilla; e la Portolania *per terram*; e mercatura di pesi e misure che ad arte nel 1556. comprata avea *per tremila e sei ducati* dal Vicerè Duca d'Alba;

ba; ben male i derelitti Scillitani tiravano avanti per quel lustro la fiera lite; quindi abbandonaronla poi nell' altra epoca del 1559. Perchè terminate le lunghe dispute tra Arrigo II. Re di Francia, e Filippo II. Monarca di Spagna, il prepotentiss. allora Conte Paolo godeva la intima amicizia del Duca d' Alcalà Vicerè di questi Regni, che non visitava niuno, fuorchè Paolo Ruffo per riguardo della sua antica nobiltà.

Il quale morto vecchio e di gotta, e morti i *nobili* Sindici difensori delle patrie regalie, Leonzio Vizari, e Michele Trumbetta, il di lui primogenito D. Fabrizio, che dal Cavalier Mungnos si vuole per primo Principe di Scilla, seguì in più ria sciagura ad incatenar Scilla men for-

te

te di prima disponendo degli altri Sindici, tutti cani muti, fino al Conte Fulcone, sotto i di cui 68. gravami che han fatte belle le piazze, è ancor ululante Scilla,
„ Non ostante l'attuale dispo-
„ tismo Ruffino su de' Sindaci dal
„ Maggio 1783. al Settembre 1788.
„ onde sono stati illegitimamen-
„ te eletti, i suoi salariati, ru-
„ bricati, fittuarj, medici, ami-
„ ci, appatentati, Cassieri, e
„ Consultori, come è l'attuale:
„ checche in contro nel 1778. siasi
decretato dal Com. Potenza.

Dimostrando raucamente le prove d'essi tratte da' XIII. processi provati dal Giudice, ora Consiglier D. Antonino Brancia

A spese del Fisco nel 1775.

di bei 6. m. ducati circa, a cui si devono ancor pagare, avendo i rei confessati i delitti, e chiesti

DUE INDULTI. *Quo-*

Quorum indulgentia quos liberat, notat: nec infamiam criminis tollit, sed pœnæ gratiam facit.
come presso il Codice di Teodos.
clamant Verba Togæ.
E date già in luce a spese degli Scillitani in grosso volume in 4. pieno di varie e chiare Scritture, che dal 1774. fino al 1788. fanno compassione, per non essersi a vista d'esse, tolto un gravame
ED ABBAJANTE
In ultimo dietro i Domestici 12. decreti, soscritti quì *Domi*, non proscritti *Scyllæ*, ancorchè più di ogni altra città straziata assai
per terra e per mare
Da' tremuoti, e da' marimoti
E giacchè la mala causa ruffina, si va allungando come serpe *scytale americana* con danno e terrore ed ingojamento di quei residui dispettati e disperati zelanti, e

con

con utile d'un solo, ch'è intento a succhiar devotamente e scipare avaramente quella aggravata popolazione

SVENTURATISSIMA

Scilla non rifina a latrar di nuovo, colla nuova stampa della Filadelfia Calabra a spese gratuite de' confratelli, e degli amici veri DELLA VERITA', DELLA UMANITA', E DELLA SOVRANITA' accogliendo in queste carte gli antichi e nuovi urli, onde i Ruffi dopo Guttero Nava l'han fatto e la fanno ululare, piucchè non la fecero latrare i Poeti, dopo il grande Omero.

Quindi fiducialmente gli espone A tutti i Ministri della Maestà Sacrosanta

DI FERD. IV.

E specialmente a quelli destinati pel sollievo de' popoli calabri aggravati

„ Affin-

„ Affinchè trovando di esser ve-
„ re, tutte le dette cose espres-
„ sate [*che son già provate, e no-*
„ *te come il Sole*]: e giudicando
„ di necessitarvi pronto riparo,
„ dare subito le disposizioni op-
„ portune, a seconda della pie-
„ tosa intenzione di S. M. che
„ appunto è quella di sollevare
„ una volta quel Pubblico da
„ tante oppressioni, e angarie,
„ ec. come per Segreteria di Sta-
„ to parlò il Re 7. Settembre
„ 1775. al Giudice Brancia com-
missionato Ministro nella Città di Scilla; e seguita or'a parlare alla Giunta di Corrispondenza in linguaggio non men bello e forte italiano per tutte le altre ruinate Università della Calabria ulteriore: ma come predisse Marziale:

Hoc opus est, subito fiant, ut sidere lites.

E pe-

E però affinchè il nuovo or rimasto atterrito Avvocato Scillitano, e 'l tremante già procurator novello, non si abbiano a smarrire nel Labirinto di tanti e tanti andirivieni legali, in cui ad arte de'Ruffini valentissimi avvocati, si è raggirata la buona causa d' una derelitta e moltissimo POVERA CITTADINANZA.

Ecco della Lingua di Scilla un corto filo o breve nervo disteso in questa terza edizione

Oltre le ragioni contro l'agognata infanda sospezione nella seguente Apologetica Prefazione.

Al bel nome di Dio Onnipotente
Che ajuta il povero, ed il paziente.

Sicut protegit Sapientia: sic protegit pecunia: hoc autem plus habet eruditio, & Sapientia, quod etiam vitam tribuunt possessori suo. Eccl. VII. 12.

CON LICENZA DE' COMMESSARJ.

Comechè uno della suddetta Società de' Confratelli, e degli amici Editori è divenuto per giusto sdegno non mal

Poeta a favore dell' umana

causa Scillitana

Noi stimiamo d' aggiungere i suoi pensieri accolti in rima, prima della nostra prefazione, e della esposizione de' fatti

Ruffini Antiscillitani

L' Italia più d'ogni altra culta Nazione

abusa molto de' Sonetti.

Non fia maraviglia, se di taluno di essi or si facci abuso nella Filadelfia Calabra. Ci lusinghiamo adunque di esser scusati nel generale abuso di tali rime e tanto più lo speriamo, quanto che l' abuso d'un Sonetto istorico e verace d'un' afflitta Città, tanto già chiara e fedele, non è poi abuso illegitimo di Ricusa congegnata con nuova Ulissea di fatti e con nuova Iliade di parole, contro il decoro d' un' intemerato Fiscale del Sacro

Patrimonio

Di S. R. M.

FERDINANDO IV.

SCILLA INCATENATA

SOTTO IL NUOVO GRAN SIGNORE

Di quegli tre altri , Dio sa , come pur angariati poveri infelicissimi Stati

SONETTO.

1 PArte già del Pelor, Scilla guerriera 2
Deh mira o Peregrin! Non è quel Mostro 3
Com' era fiero pria del secol nostro, 4
Quando pel varco, la tenea l' Ibera. 5
Stupor non rechi. La scambiò Guttera: 6
E poi fu Ruffo, che frenolle il rostro. 7
Ma pur chi sa, se ormai d'inerme mostro
Circe, o Temi 8 la cangi ancor qual' era!
Le antiche vendicò e nuove offese 9
Qualor de' pesi indegni il collo carca,
D' un patrio zelo, l'alma sua s'accese.
Ma l'incostanza altrui 10 fu la sua Parca!
Or perchè non si sciolga a nuove imprese
Sulle catene suè veglia un Tetrarca. 11

---

1 E Quartier di Messina, la volle Carlo V. 1520.
2 Il C. Ruggiero nel 1060. con molti Scillitani, prese Messina col T. Rasdis, e discacciò i Saraceni.
3 Tanto orribilmente favoleggiato dal grand' Omero
4 Sotto Martino Re d'Aragona, contro la Sicilia.
5 Per Gastaldia data nel 1421. a Consalvo Nava.
6 Cognato di Paolo Ruffo, che nel 1533. cambiolla.
7 Nel 1554. rinunziò Carlo V. ed ecco 75. gravami a Filip. II. vivi pur dopo il 1559. sotto 'l V. Alcalà.
8 Colla Suprema Legge in pro della Calabria ultra.
9 Del C. Paolo dal 1554. e del C. Fulcone dal 1774.
10 Di taluni ministri, di taluni avvocati, di taluni capi Filucari, e di taluni sedotti e finti Cittadini.
11 Come i suoi Maggiori nello stato, fuori Stato.

APOLOGETICA PREFAZIONE DEGLI EDITORI, E VERIDICA ESPOSIZIONE DE' FATTI SCILLITANI RUFFINI.

SE non è lecito a Voi, o Venerandi e tremendi Ministri dell'Impero delle Sicilie, che al Soglio, o ne' Tribunali a consigliare, ed a giudicare assistete; *il considerare*, *oltre al titolo*, *alla scoperta e pubblicamente ciò*, *che di chiaro in fatto si trovi nella causa degli Scillitani*, che ancor aggravati gemono sotto l'attuale eccellentissimo, e sempre con riguardo mentovato Principe di Scilla, come stati sono, *Astrea invita*, afflitti già male da' suoi Illustri in morte amara ed accosto al mare, trapassati genitori *(a)*. Se a questa so-

(a) Morì vicino al mare nel *Cannitello*, tenimento di Bagnara pochi miglia discosto da Scilla, in piccola casa dell'estinto tintore Carmine Fusco, il Ch. ed Illustre Principe di Palazzuoli padre del presente Principe di Scilla, esiliato dal Re, previo Indulto e Consulta della Giunta olim di Scilla, dagli stati suoi e del Padre, *vita sua durante*. Ei sarebbe stato aggraziato dal parente Marchese della Sambuca, se non si

sola specie di reale esame non già degli *antichi*, ma de' *nuovi* provati gravami, a spese del Re in 13. volumi, la prepotenza del Principe di Scilla, teme del zelo del Fiscale Vivenzio, o si vergo-

si fosse opposto il di lui genitore vecchio Conte di Sinopoli. Costui al solito fingendo di star già per morire in Nicotera 20. miglia discacciato da Scilla, ottenne da S. M. di poter seppellersi co' suoi maggiori in Scilla, ove subito ritirossi poi appena resuscitato senza miracolo, qual altro Ulisse machinante la totale stragge *de' Proclamanti* al Sovrano Figlio dell' Augusto Carlo III. Ammalatosi dunque per collera l' Illustre Palazzuoli, appena una volta fu visitato dal Padre *venumdatus sub potestate mulieris Gratia Vrioli*, dalla quale odiavasi l' infermo per essersi opposto all' inaspettato di lei sponsalizio con un discendente di Pietro Ruffo di Tropea Gran maniscalco di Federico II. come dopo l'Aldimare dir solea il Ch. D. Domenico Malerbi, che frugato aveva l' archivio Tropejano. Quindi morto in ria sciagura, fu da'Filucari in barchetta asportato in Scilla, e con tutte le confraternite de'zelanti o Proclamanti con proprie torce accese, fu ben anche accompagnato al sepolcro de' suoi maggiori. Non andò guari, che sopravennero i tremuoti de' 5. Febrajo 1783. ed il di lui vecchio Padre sforzato da S. E. Donna Grazia a sortire dal Reale Castello, e

gogna di esporre in Giunta di Corrispondenza i titoli finora per ogni dove vantati, o sieno scritti nelle nuvole, affinchè scrutinate in palese le ragioni del suo procedere (e Iddio

il

---

non a sormontar il suo Palco, ma a cacciarsi giù alla marina nella Paranza di Patron Mommo con 49. altri suoi fidi, fu quasi un quarto dopo la mezza buja notte ingojato da' cavalloni di mare respinto e con violenza arrotato dal monte Pascì, smottato già dalle acque de' mesi antecedenti, e molto dilibrato dalle precedute scosse orribili, il quale spiombato in gran silenzio e *maccheria*, ma con repentino frastuono, di botto in quel seno, ove accosto al lido nella poppa dell' attendata Paranza mal rovesciata dal mar di prua, a detta d' un solo scampato garzoncello, stava il Vecchio infelice leggendo, davanti un candilier d' olio, che se gli rovesciò in faccia, non si sa qual libro manuscritto di conti. E così ingojato da quello vorticoso *marimoto* e non favolosa per lui *Cariddi* con tutta la turba accampata a suo mal esempio in quel lido, fu da' correnti flussi dato nudo di traverso nella *golilla del Faro*, o sia sito della Cariddi; in quale ignota arena fu con altri 18. cadaveri sepolto; e perchè poi spolpato da' cani, e riconosciuto all' attratta coscia, testa calva, bianca carne, e membri invecchiati,

il sa quale !) possa la Maestà del Sovrano dare il diritto alla giustizia degli ammiseriti pazientissimi Scillitani . Se finalmente per aver Egli non fatte oltre passare, come dopo li 16. Ottobre è accaduto nelle Finanze, le ragionate suppliche co' documenti e memorie scillitane, è stato finora in Camera Reale precluso il sentiero, non solo alla ragione Scillitana, mà ben anche alla difesa di tutte le Prammatiche e Leggi del Regno , clamanti in pro dell' officio dell'Avvocato Fiscale Vivenzio, ed in contro la di lui non *provata inimicizia capitale* , infintasi dal devoto ma non grato Principe di Scilla . Sia lecito almeno alla nuda Verità per l'occulta via delle tacite lette-

te-

ti , fu di nuovo infossato in quel più alto lido *sine nomine bustum* . Cosicchè le ombre di sì famosi Baroni annidano una rimpetto all' altra . Accosto il Promontorio del Cannitello ch' è una delle 6, teste di Scilla , quella del Principe di Palazzuoli : al lido della gola del Faro , ch' è l' antica Cariddi quell' altra del Conte di Sinopoli rapito dal flagello di Dio dopo dell' infelice suo Figlio . E pare che a' passaggieri ricordino , ciocchè Plinio il maggiore predetto avea dell' uno e dell' altro mostro di Scilla e Cariddi , che furono per quei naviganti : *ambo clari savitia* . Se non frastornavano i primi Decreti del Re , e de' suoi Ministri , non perivano di morte amara , ed accosto al mare ,

tere di pervenire alle vostre orecchie, o imparziali Ministri, e di poter giungere ancora in quelle *gelose del Re, che tutto sa, ed ama d'ascoltare*. Questa in verò verità, per la sua causa, fralle regalie della Maestà, e tra i doveri dell'Umanità divisa, poco paventa le ruffine *donne, i cavalier, l'arme, gli amori*; e niente teme le cortesie o le audaci imprese de' ben noti Uffiziali, perchè nemmeno della sua sorte si maraviglia, mentre sa d'esser stata peregrina in S. C. dal 1554. fino all'epoca famosa del 1559.; traveduta dal 1774. fino al 1779. in Giunta bicipite detta di Scilla; e manomessa finor dall'Aprile 1787. a tutto Dicembre 1788. in Giunta di Corrispondenza. Tuttavolta non ignora, anzi spera, che sì per la Suprema Legislazione del Re, *cui inde Potestas, unde & illi Spiritus* giusta la fede della Chiesa per la bocca di Tertulliano *Apol. c.* 30. com' anche per l'insuperabile coscienza e scienza de' Supremi Ministri delle Finanze, e de' non impediti Consiglieri della Giunta di Corrispondenza, ben ritroverà facilmente fra sì scelti Genj al sollievo de' popoli molto intenti, i suoi opportuni amici, e protettori efficaci. Quindi s'adopra or Ella quì con ogni modo riverente, acciò, che senza esser conosciuta, o dall'altrui malizia travestita, non resti condennata. Che cosa ne anderà alle leggi, e prammatiche, che

 so-

sono in vigore in tutto il Regno, se essa è udita in pro dell'uffizio del Fiscale Vivenzio agognato in sospetto dal Principe litigioso, a ridevole motivo d' esser stato avvocato Salvatore di suo Ill. Avo nelle rie sue colpe criminose di Stato? Forse si glorierà maggiormente la potestà di quelle, perchè esse condanneranno la Verità contro il decoro del Magistrato senza ascoltarla, od esaminarla? Mai no; perchè *intese le parti* (come per le sue Finanze a 16. Ottobre 1788. dispacciar fece il Genio della nazione) e ravvivate le *mute leggi*, cadrà in C. R. vacua ed inane la sognata inimicizia capitale dell' Avvocato Fiscale D. Nicola Vivenzio, non riconciliata col devoto, e per tale cosa, non cristiano Principe di Scilla; come pur *χριχ* fece la sospezione nelle forme, data non senza valor d'idea, o d' eloquenza ed arte, al fu Avvocato Fiscale D. Ferdinando de Leon dal fu suo padre Principe di Palazzuoli, dopo che l' Avvocato or Consiglier de Jorio per parte degli Scillitani, umiliò al Trono una stampata chiara valente memoria reclamante *Reale Castrum Scillæ* al Regio Demanio. Ma se per arcano, che nel bujo delle cose, noi non scerniamo, la condanneranno senza udirla, oltre al biasimo d' iniquità, meriteranno il sospetto di non retta coscienza, non volendo saper quello, che saputo (giusta le Prammatiche, a cui non

note

note ?) non potrebbero poi condannare ? Laonde al Principe di Scilla per altre sue qualità molto rispettabile, noi opporremo, svelatamente, per prima causa della sua poca equità, l' odio anticristiano, o com' Ei s' esprime *disgusto* ruffino che porta ad un antico fido e dissinteressato Avvocato di suo Avo, ed amico di suo Padre: *le mani a lui porgenti in via sciagura*, come i già disgraziati socj all' Eroe della Ulissèa. E qual mai Avvocato Fiscale del Re, fu tirato dal ceto de' Forensi a tal grado ed incarico senza esser stato prima, come abile nel Foro, prescelto Avvocato da' Baroni ? Forse che nocque mai all' uffizio di tutti gli altri Avvocati *pro Rege & Fisco*, la scienza delle notizie acquistate nelle Avvocarie delle cause baronali ? Forse che altro Prepotente fuor di lui, chi sa se per acquistar fama di gran Litigante, o per dispettare quegli ammiseriti innocenti Scillitani ! si è mai intestato di torre al Re, per bizzarri *in jure* motivi, o *legum dissipationes*, i suoi Avvocati Fiscali ? Come ? .. e perchè ? .. Egli solo, solo Ei si è *a non mostrare i titoli* alla Suprema legge del Re con ogni ostinazione opposto ? E solo, sol egli, fra tanti altri suoi eguali Baroni della Calabria Ulteriore, ha avuta la bella sorte, e per Rescritto, e senza Capi, e senza Deposito a' 20. Agosto, levar *netto di peso* il Fiscale Vivenzio, e sostituirvi il Fiscale Poten-

 za ?

za? Capimo, sì, sì. Il devoto Ruffo di Scilla, ben ricordossi di quella dozzina di Decreti ineffabili *domi* soscritti dall' or, colla nostra faccia sulla polve mentovato, Fiscale D. Domenico Potenza, quando nel 1778. era Commissario della causa Ruffina-Scillitana, e bramò, ed ottenne mercè la Potenza dell' Arcangelo Rafaele, di far piovere nel cuore di sì grande Ministro un miracolo di raro eroismo, in un secolo incredulo, facendolo divenire da *antico Commissario* proposto dal Marchese della Sambuca, or illegitimamente Fiscale novello della stessa causa comune, de'cui Decreti in questione già, ne latrano gli Scillitani. C' introno il caso. Sappiamo però dalla fama che altro Barone della Calabria, di cui il lodato Fiscale Vivenzio era nel corso del Foro stato Avvocato, non si fidò d' ottenere egual grazia. Ruffo dunque fortunatissimo cui anco gli Arcangioli lo servono, ed all' uopo gli giovano, come *Raphael* il suo protettore, giovò a Tobiolo presso Gabelo, cui *reddidit chirographum suum & accepit &c.* Ma il sollecitatore de' zelanti cittadini, mostrò in forma valida al Re, il numero e qualità de' domestici Decreti, per risparmiare al ricco per altro Barone, nuove inutili spese, *e non peccare in publica commoda* del detto Fiscale Potenza infastidendolo a riferire d' esser stato (*come vi è il Sole*) dopo la morte del Com. Torelli, Commissario fino alla fatiscen-
za

za della svaporata Giunta di Scilla, che seguì ver il 1779. per opra del famoso, Dio il perdoni, Charì sotto il Marchese della Sambuca, non lunghi mesi dopo l' Ottobre 1778. restando Scilla abbandonata sotto più pressanti gravezze: ovver a fargli, Dio non voglia, sfuggir qualche relazione d' essersi in Scilla proscritti co' suoi Decreti tutti i gravami in fuori di qualcheduno; quando contro reclamano i vivi misfatti, delle *barbare carceri*, non rifatte giusta le prammatiche, ed ordini reali, anziche riaperte fino dal Febrajo 1785. in atto d' orribili tremuoti, donde il zelante Gio: Battista Riganati per tale spavento sortì semimorto dopo d' aver pagato talune pene alla Corte baronale; ed ora gravide di più infelici per cose civili, e Filippo Martello agli scorsi giorni asportato ligato in Nicotera, e senza processo, ch'ora forse si farà rifare dal Governatore Jetto richiamato a dispetto, d'esser stato in questi giorni tolto dal Tribunale di Catanzaro, perchè da Nicotera non avea portate le Letrere liberatoriali: delle *concussioni* usate nell'està scorsa a' pescatori de' pesci spada irretiti fuori i mari di Scilla, non ostante i Decreti Potenziali: delle *sperciature delle botti* estorte da' Fittuarj dell' *ottino*, per docati circa 600. incantato per quest' anno; dell' Erario Piria, attualmente illegitimo suo Luogotenente; del suo avvocato D. Giuseppe Nizza; già Vice-

con

conte, e Viceprincipe, ora attuale suo *Consultore*, e suo *Sindaco*, malgrado le nullità contro d'esso pendenti in S.C. prima de' 13. Settembre 1788. e di tante altre ribellioni ruffine a' suoi Decreti, ed a tutti gli altri notissimi e premurosissimi ordini reali. Ma si dice, e si crede che di questi, e d' altri misfatti informato già Ferdinando IV. col gittar però un casuale sguardo sul decreto del *Cunnatico*, mostratogli dal detto sollicitatore, e dal prelodato Commissario Potenza *remissivo* al giudizio de' vecchi membri della detta Giunta, ministri veramente Caffiani (come si caratterizzano in una eloquente stampata allegazione ruffina), non ostante che 'l Giudice Brancia l' avesse provato nudo e puro in natura (a), come la prima proposizio-

(a) Oggi quì nel Vol. IX. si legge provato I. che i carlini cinque si principiano a pagare dal giorno, che si consuma il matrimonio. II. Si pagano per metà dal giorno, che per la morte di un de' Conjugi il matrimonio si scioglie. III. Si ritornano a pagare per intiero quando il Vedovo, o Vedova ritorna a nozze. IV. Non si pagano da' celibi, ma come dice l' istesso Barone nella sua istanza *fol.* 49. *a t. scritture presentate ecc.* LI SOLI UXORATI LI CORRISPONDONO. V. E se in una Casa o Palazzo non abitano persone ammogliate, nulla si paga. VI. Dove all'

fizione di Euclide fuori i circoli „ *rise nel volto, e si turbò nel cuore* „ Or di siffatta *Condotta di Causa*, come egli il Principe di Scilla usa chiamarla, noi danno de' Clienti,

all' opposto se in una Casa due o più coppie di matrimonio convivono, due o tre cunnatici si pagano. VII. Non si pagano li suddetti carlini cinque dalli Mariti Dottori, Medici, Notaj, o Nobiliviventi, ma dalla sola Gente volgare; e questa circostanza spiega l' origine di cotale imposizione su 'l solo ceto degl' Idioti, non resistenti alle prepotenze baronali. VIII. Finalmente si è anche provato per casi accaduti, che alcuni Cittadini, sebben *in faciem Ecclesiae* per ordine di Giudice sposati, purè, perchè non si sono uniti colle loro spose, e non han consumato il matrimonio; non sono stati obbligati a pagare il cunnatico. Dopo tale prova fatta *in loco patrati delicti* lo sospese per quell' anno 1775. atteso il Dispaccio citato in fine del Titolo, credendo il Brancia che li MM. Cassiani della Giunta di Scilla, l' esterminassero per sempre da' talami delle belle figlie Scillitane. Ma non fu così. Dapoichè dal 1776. e seguenti anni litigiosissimi, non dispari da' correnti, fino a 26. Ottobre 1778. in casa del solo Commissario non si venne mai *in contradittorio judicio*, su de' gravami. Laonde si coprì, *multa* vituperosa, come si cuopre in oggi sotto lo

ti, e lucro de' **Paglietti**; o pure „ **giuoco** legale di tre sette a mano. „

Ciocchè Temi ne senta, è il grande arcano,
Che Apollo, o ignora, o serba al sommo Giove
„ *Certo non cape in intelletto umano* „

Noi però con tutti i buoni del Foro, speriamo nella nota scienza delle patrie leggi statu-

---

lo scudo della Portolania, che sarebbe non più due carlini ad *uxorato volgare*, ma di 7. carlini annui. Oggi sotto una nuvola di contradizioni, non essendo tra loro concordi gli avvocati co' procuratori, nè convenienti col Principale, Egli nel restagno della causa, e torbido e feccioso della cosa, se 'l fitta ed esigge colla solita unzione. Allora la Ricusa data al fu Fiscale de Leon, la forma e modo di costituirsi i Rei, la contrastata cotanta devisione de' capi civili e criminali, la difficoltà ad unirsi la Giunta di due teste e Capi de' Tribunali, e tutta la ria condotta di causa, assiderò l'esterminazione di questo e d' altri indegni dazj. Ora dopo il Decreto *ostende titulum* intimatogli, in Aprile 1787. E dopo la Ricusa del Fiscale Vivenzio, che si versa in questione: chi sa quando? e se le figlie Scillitane, e Vedove desolate, sperimenteranno *se abstineat*, il Principe scrupoloso dell'altrui Cunnatico! *Vedi Cunnatico*.

cutarie affidate a' Senatori della R. C.: e fidiamo nella cristiana coscienza dell'Avvocato della Corona, e della Legislazione, ed in speciale di quei tre gravi Ministri della stessa R. Camera, che furono già membri prescelti da S. M. sotto il Marchese Tanucci, per cui mezzo fu formata la Giunta di Scilla, (ed oh non l'avesse mai formata, lasciando la Causa in Camera Sommaria, ove il Re per Goyzzuet l'avea prima rimessa!) che si vogliano ricordare, senza qui da noi compendiarsi all' uopo, quanto con due valentissime efficaci allegazioni, perorò uno de' primarj avvocati Scillitani in Ottobre del 1776., contro la sospezione data per altro capriccio e condotta di mala causa, dal fu Principe di Palazzuoli, al fu Fiscale de Leon, la quale fu ributtata perchè contraria all' autorità delle leggi, al decoro del Magistrato, ed al diritto e ragion de' collitiganti. E quindi con egual Senatorio parere, riferire su della meno fondata, e tutta nuova Ricusa, atta neppur per *appiccarsi ad un Giudice di Vicaria*; ma che pur si è data, pel fine già detto, ad un Fiscale del S.R. Patrimonio ben noto al Re, ed al Pubblico per lo zelo imparziale, e per l'amore in ver de' poveri litiganti, o col Fisco, o co' Baroni; il quale se legalmente conosceva, di non poter fare le parti del Fisco, certamente per sua coscienza, neppur in esecuzione della Legge del Re, avrebbe in

Giun-

Giunta di Corrispondenza fatta l'istanza Fiscale ch' ha prodotto il famoso *disgusto* del nuovo Achille. E poi da chi data? Da devoto Litigante Figlio dell' infelice Principe di Palazzuoli, e nipote del disgraziato Conte di Sinopoli, il primo ajutato molto e raccomandato, il secondo consigliato bene dal Vivenzio avvocato, nelle più secrete sessioni ruffine. E come? senza poter provare *nimicizia Capitale non riconciliata* con uno, che fino al Luglio 1782. avea difesa la casa sua. (a)
E mol-

(a) Perchè il Principe di Palazzuoli accettato avea nel 1769. e 1770. per Consiglier votante il fu poi Fisc. de Leon, nella sua causa importante colla Duchessa di Noja; e da Presidente di Camera l'avea anche chiamato a votar in Consiglio su la stessa Causa. Non fu stimato più *Capo rilevante*, nè il *disgusto*, nè altra ria passione, che 'l Palazzuoli apponeva al de Leon in Gennaro 1776. per ricusarlo da Fiscale nella Causa sua cogli Scillitani. A fronte di tal esempio paterno, pare che debba arrossire il di lui Figlio, il quale dopo d'aver fin al 1782. graditi i *favori* compartiti a'suoi maggiori dall' Avvocato Vivenzio; oggi nel 1788. chiama per Capo rilevante, non so qual *disgusto* romansesco, per militare (*ovvero dilatare*) contro l'Avvocato istesso, or Fiscale Cedolario, che per sette anni, impartì tanti favori a' Maggiori di sua casa,

E molto meno *fino a lui consanguineo nipote*. E quando? passati i fatali 40. giorni, dal dì d'esser stato citato in Giunta di Corrispondenza, a mostrare i titoli delle *prestazioni feudali vantate*, fin' anche ne' memoriali al Re. E perchè? perchè dice d'esser stato avvocato di suo Avo. E se ciò, militasse per lui solo; militarebbe anco per gli altri Baroni, co' presenti avvocati Fiscali, e molto più diasi onor al vero, per l'avvocato Fiscale Potenza da lui chiesto, per i motivi ben noti alla modestia, ben visti alla sua Casa, e Parentela: ma mal graditi all' equità naturale, ed alla imparzialità del Magistrato, e del Re: *Et cui bono* mostrare al Regio Trono le Partite bancali di sette onorarj di 50. ducati annui, (*60.* annui ne davan per sol' onorario i Filucari al loro procuratore) pagati a D. Nicola Vivenzio come avvocato dal 1776. fino al 1782. per la Causa di suo Avo in Napoli? Appunto per trovarsi in contradizione con se stesso, e nella stessa supplica, a non poter provare neppure *il disgusto nutricato* dal detto avvocato *colla sua Casa*. Dapoichè fino all' ultimo di Luglio 1782., l'Avo suo nella girata dichiara d'aver ricevuti favori, *non disgusti*; e ratifica il disinteresse del Vivenzio, enunciandolo *interamente soddisfatto*. In Feb. 1783. fu rapito l'avo, e lasciò la sua Casa, *favorita* non *disgustata* dal Vivenzio. Dunque quando può *so-*

spet-

spettar il Nipote benigno, che schiudesse nel cuore d' un generoso Avvocato il di costui *disgusto colla sua Casa?* Prima, o dopo la morte dell' Avo? Non prima, perchè si sa da tutta Scilla, che l' Avo per ridurre all' ultimo de' lor mali i Filucari, e non farli pensar più di proseguir la lite assiderata, nè i due gravami criminosi di stato, sopra i quali l'istesso Commissario Potenza malgrado i due Indulti, non potè far a meno, di dire *procedatur criminaliter*: faceva loro dire, e credere, che avea più denari di loro, ed avvocati più zelanti, e più efficaci de' loro, e fra questi chi nominava? ed in vero con gratitudine, D. Nicola Vivenzio. Dunque la Romanseria del *disgusto*, sarà saltata in testa al devoto Principe nipote; riscaldandosi molto in qualche triste sua meditazione. Nè tampoco dopo la disgraziata morte dell' Avo suo flagellato. Dapoichè vi sono testimonj in Scilla e quì, ed in Montelione, ed in Reggio, che tal Ministro viaggiatore per compassione al suo Avo, rapito con danno della Casa, non poteva senza dolore udire il caso strano; e si addolorava sulla morte di suo Padre in luogo sì vile; e compiangeva le perdite e danni sofferti in Scilla, in Sinopoli, in Nicotera, in Calanna, della già dispendiatissima Casa; che per circa 7. anni di orribile lite avea avuta in sua Clientela. Che direbbe il Principe di Scilla, se sollecitato

tal

tal Ministro da qualche zelante Scillitano portatosi apposta in Reggio, perchè si cooperasse col Vicario Generale, a far sospendere almeno le esazioni dell' ottino, del pesce spada irretito fuori i mari di Scilla, e di qualche altro decreto in parte favorevolmente soscritto dal Commissario Potenza in pro degli Scillitani, e segnatamente de' Cunnatici, sospesi per un'anno (*meno scemo del* 1784.) dal Brancia; avesse il Vivenzio risposto colla sua istantanea noja. *Quis me constituit Judicem? che posso far io? in queste cose non me n'intrico*, e simili risposte analoghe piuttosto ad un Avvocato di sua Casa, che ad un Giudice allora, or Fiscale contrario e disgustato. Ma che andiam più noi usando tante ragioni, e tanti aneddoti fatti adducendo, per confutare una Ricusa avvolta dal Cavalier errante fra sogni e larve fino a sdegnarne Astrea? Toccava piuttosto agli Scillitani, di poterlo conpiù plausibile motivo dare in sospetto, per esser appunto il Vivenzio stato valido Avvocato del Conte, Avo dell' attuale con loro litigante Principe nipote. Ma i poveri e derelitti, e dispettati Scillitani, tenendo a fermo, che Dio predestina li Ministri, per esser col loro ufficio, le bilance di quella Giustizia che *dat suum cuique*, si son sempre lasciati e si lasciano in tutto il corso di loro causa, condurre dalla stessa divina Providenza che *profutura concedit*,

 an-

anco per Ministri parziali, a coloro, che sperano nella sua Onnipotenza; senza sostenere lite ingiusta, o dilungandola con rie condotte, o corrompendone gli altrui procuratori, o in fine dando per sospetto un intemerato Fiscale, anzi fervorosi chiedono, e fan chiedere, col voto altrui.

Dal Lume, onde salute, e vita piove.
Deh! scenda ormai chi chiuda il tempio a Giano
E' i bei nodi di pace in noi rinove.

Così agli scorsi giorni un Genio sublime ed amico del Re e de' Popoli, si espresse eroicamente nel gran silenzio fattosi, per rapporto ad altra non men famosa, che giusta causa Nazionale, imbrogliata come la Scillitana, la quale sebben ebbe già i chiarissimi suoi *Miltoni*, ed in causa bona anziche ottima; ora questi, ed oh fossero *Salmasj !* sono impegnatissimi per la causa mala Ruffina. E per la povera Scillitana, *qui litem dirimat* contro un ricchissimo Barone, fatto potente per suoi molti amici e parenti impegnatissimi, *fortisque resistat*, a' validissimi ed esercitatissimi noti, ed ignoti Avvocati contrarj; non vi è altro *essendo chi morto, chi Giudice, chi Consigliere, e chi or Barone.* salvo che un certo D. Ferdinando, il quale finora è stato e lo sarà per voto fatto a Dio, il Primario Avvccato de' poveri e pazien-

zienti Scillitani, come Difensore è stato e sarà sempre di tutti gli altri miseri a Lui ricorrenti.

In tanta dunque pericolosa e dannosa *remora*, pel corso della causa Scillitana, che se ne sta alla *χαρρα*, aspettando la decisione della R. C. sull' attentata sospezione: quindi calabri Baroni eguali al sempre con lode nominato Principe di Scilla, mostrano i buoni e mali loro titoli, *ex cosciencia* ubbidienti come Cristiani, e Fedeli al Re, che legitimamente per sollievo de' ruinati Calabresi, gli fa interrogare dal Fiscale Vivenzio, (*che visitò tutte quelle Università aggravate*) in Giunta di Corrispondenza. Quinci Duchi del Ruffo di Scilla stretti parenti, veri cristiani, anzichè vani devoti, docilissimi al pio parere d' un certo lor amico (da Lui solo creduto però nimico, e che desidera veder morto) hanno già rinnovato e seguono a rinnovare i bei nodi di pace co' loro vassalli, alleviandoli da' gravami vicini, e non dispari da quelli degli Scillitani (*a*). Di quà *citra Calabriam*

 Con-

(a) Ecco quello che ci viene scritto da Scilla a' 21. Novembre 1788. Il Sig. Duca di Bagnara, ed i suoi vassalli fecero bonariamente convenzione su li pesi, che si esiggeva: e tutto ciò me lo confirmò quì il Sig. D. Antonio Spina suo Erario in occasione che venne

Conti, Duchi, Principi niente devoti; prevedendo da politici, ciocchè Temi ne verrà in appresso a sentire sopra gli altri popoli, *quorum salus, suprema lex*, in petto al Sovrano, avvocato di tutti i poveri clienti del suo

---

ne quà per l' assistenza del caricato d' olio. Ecco la convenzione, giacchè lunga è l' arte del litigare. In quanto al terzo del pesce spada, si contentarono i Naturali di pagare per ogni Lontre, e per ogni barca palamatara docati sei: e per i *calli* di detti pescati pesci nel mare comune, che sia preferito il Duca con pagarli a gr. 22. 6. il rotolo. Solevano pagare carlini 10. per ragione di Bagliva, Portolania, e Matrimonio, pagano or carlini 3. per Foco. Sopra il *macino*, di quanto soleano pagare non so. Ma adesso devono pagare soli gr. 4. a tomolo. Sopra il vino solevano pagare gr. 12. a barile quando lo riponevano, adesso soli grana 6. ed altre minuzie che non so. In tanto si dice, che sono ben contenti, per aver meglio oggi l' uovo, che dimani, *o mai*, la gallina. I nostri dicono, che nulla il Principe toglie o scema, e nulla dopo tanti clamori, e tante spese de' Filucari, si otterrà or noi poveri così. L' esempio della prepotenza passata, e dell' attuale, fino a levarsi il Fiscale Vivenzio, e far divenire le *nullità* serpi, tiene scoraggiato e desola-

suo Regno, cominciano a licenziar i lor cani del Tribunale, cioè, i paglietti: e da' loro palmarj ed onorarj, ed altri beveraggi, si servono per disgravare i loro simili, fratelli per natura e per religione, non *schiavi e vassalli*, come a condizion d'essere esauditi dal gran Fulcon Antonio Ruffo, devono in oggi più che mai soscriversi ne' loro memoriali, gli avviliti Scillitani; non ostante che da Carlo V. Imp. e Re (*b*) sieno stati dichia-

lato, tutto il Popolo. M' informerò d' altri rilasci fatti dal veramente divoto Duca di Bagnara, e vi rescriverò. Per noi ora: *sursum corda* ci dicono i Preti, e tutti rispondiamo *habemus ad Dominum*. Fra tanto si abusa della giurisdizione. Il Governatore Jetto venuto da Nicotera, senza lettere liberatoriali, si è fatto desistere dalla sua tirannia: ma sento che si farà ritornare a fronte di Catanzaro. L'Erario Piria, fa al solito da Luogotenente. Il Consultore Nizza, è Sindaco: e le nullità contro di lui, per essere stato Viceconte, e Vice principe, speditevi da un' anno?.. Guai a noi. Son finiti, ci dicono i Vecchi, li sei anni dall' 83. in quà, e l' Amico fu *intus Nero, foris Cato, totus ambiguus*. Pensate che sarà per l' avvenire! Veramente: *Sursum corda*.

(a) Con tal Privilegio esistente in forma valida nelle Finanze fin da Luglio 1785. spedito da Messina, chiese quel Senato ed ottenne in

rati *in honoribus et oneribus* concittadini Messinesi: *et franchi, liberi, et exempti tamquam Liparenses*, per cui i di Lui illustri padre avo bisavo tritavo atavo, affin d' essere a parte de' privilegj Scillitani, e godere delle franchigie acquistate colla vita, sangue, e spese degli Scillitani, quando Scilla era reale *Castrum o Castaldia*, si son fatti dichiarare da' Regnanti successori, per concittadini Scillitani (c). Di là *ultra Calabriam* molti Baroni ancorchè clienti già, dell' or avvocato Fiscale Vivenzio, *& in iisdem caussis civilibus, non criminalibus* come quelle del suo

Scilla come positive *pars et quarterium Messanae etc.* la Dogana collegiata pel maggior commercio con quello Porto Franco. E vi esistono altre carte che prima di esser espilato l' archivio di Scilla nel 1775. dall' Avo già rubricato, fortunatamente si ritrovavano ed in Messina, ed in Camera della Sommaria fino dal 1736. Ciò si dice, per darsi gloria a Dio, e lode al Re.

(c) Veggasi la Scrittura stampata in Nap. 31. Luglio 1754. dal ch. D. Gasparo Mari avv. dell' Università, e dell' Eccellentissima Casa Ruffo di Scilla, *Per la Città di Scilla col Regio Fisco presso il magn. att. Granata*. Oh fosse men bella Scilla, o almen più forte e ricca per ristampare questa, ed altre obbliate carte utilissime al R. Fisco!

suo Avo, han perduti varie loro *pretese prestazioni*, *e utili, o futili, diritti feudali*, richiamati od avocati dal S.C. o dalla C. S., senza che fosse loro giovato d' aver fatti piovere, come palloni dell' aria, i loro vecchi titoli inani, e vacui di ragioni; e senza che presumessero fralle loro angustie d' agognarlo, sul mal suo esempio, a sospetto, per iscansarsi con ria condotta di causa, dal noto zelo Vivenziano, pell'istesso motivo dislogicatamente escogitato dal sopralodato Principe devoto; che anzi si sono piuttosto contentati d' udirsi in faccia un equo *se abstineant*, che menando festa e prodigar mance, intimare all' avvocato Cedolario della S. R. M. un' iniquo *se abstineat* dalla sola sua causa Ruffina Scillitana, per mezzo del dispaccio de' 20. Agosto scintillante dalle Finanze in Giunta di Corrispondenza, più che non lampeggia al bujo artifizioso, l' Oro fulminante. Ululò tutto il Foro, e pallida divenne la latrante Scilla, alla dissipazione, non interpretazione o dispensazione di tutte le Prammatiche e Leggi, ed al squonquasso della libertà civica, e de' sociali diritti, cagionato da una inaudita a *seculis* in tutti i Tribunali sospezione per rescritto, e senza la provata inimicizia Capitale, non riconciliata fin a Lui nipote, e senza deposito, ed in Giunta di Corrispondenza, e non altrove, per un Avvocato di Lei Fiscale, giusta le leggi.

 Ma

Ma che andiam più noi quinci, e quindi, di quà di là, *citra, et ultra Calabriam*, adducendo esempj, e formando geremiadi per cantar gli sdegni d'Astrea? Si sa. Ecche non si sa? e da chi non si sa? Si sa, che tutti i passati, presenti, e futuri avvocati del Fisco, dissero, dicono, e diranno a' loro prima clienti, poi rei sotto la ragion fiscale „ quando eravamo vostri avvocati, pensavamo da vostri avvocati: ora avendovi evacuati da clienti: da' Fiscali; dobbiamo fiscalizarvi „ e forse per essersi detto, come si sa da tutti, dal Sig. D. Nicola Vivenzio „ ora che sono avvocato del Fisco, cioè de' Poveri, opino diversamente dal volere de'passati miei clienti „ si sarà indotto il Nipote dell' avo fu suo cliente, a farlo sospetto per non farsi fiscalizzare „ e sentir ribrezzo, da uno ch' ebbe il carattere di avvocato coll' onorario di 50. ducati annui dal 1776. sino al 1782. ed ebbe parte alla difesa (secreta ed in talune sessioni per i capi criminosi, doveasi aggiungere, nella supplica che quì si recita). *Locchè farebbe pure sospettare al Supplicante, che il Vivenzio nutrisce qualche disgusto per la casa di Scilla il quale lo avesse fatto dimenticare d'essere stato suo avvocato, e di non essergli permesso d' intervenire nelle Cause da lui difese ecc.* E con quale Scrittura? e per quale comparsa in Giunta di Scilla, ove si agitò con tante azioni la famo-

mosa causa? Non lo dice: nè mostra verun di lui foglio de' tanti stampati dagli altri Avvocati in un grosso volume in quarto: nè prova, ma finge il *nutricato disgusto*, che certamente non è, come ci piace di replicare, nimicizia capitale non reconciliata. Oh quante sviste del devoto Principe! o quanti errori dell'avvocato suo Salmasio in detta supplica! Ah! che dove non trovasi motivo d' odiare, ottima cosa è cessar d' odiare, ed odiare a torto! Dopo l' epoca fatale de' 26. Ottobre 1778. in cui il Commissario D. Domenico Potenza *domi* soscrisse pochi Decreti, co' destinati giorni delle udienze future, a cui pur v' oppose la *reclamazione* il procuratore ruffino: via ci si dica, in quale rota del Sacro Consiglio, in quale appuntamento della Camera Summaria, in qual altra Giunta, o Tribunale del Foro, si ritrattò verun Decreto de' soscritti in Casa di Potenza, o verun altro de' sessantotto gravami più vivi or in Scilla, che mai prima delle flagillifere sciagure? Ci si mostrino i *diritti* ruffi, *doveri* de' franchi e liberi Scillitani, *dichiarati* (quando mai?) dalla Giunta di Scilla, e dal S. C. per *corpi Feudali*? Ci si denotino li *66.* capi civili, dichiarati dalla Giunta di Scilla, *come prestazioni esatte jure Baronis*? Quì solo la curiosità de' Ruffi, e de' Ruffini s'impigrisce, amano d' ignorare, mentre gli altri godono di sapere. Ma che ne sarebbe andato a' *di-*

chia-

chiarati corpi feudali, e diritti baronali, dal S. C. e dalla Giunta di Scilla, se alla scoperta fossero esposti all' avvocato Vivenzio, ed agli altri ministri in Giunta di corrispondenza? Così da ogni parte sarebbero rimasti convinti, e confusi gli Scillitani. Ma il Supplicante ruffino, non rifina ancora dopo 7. dispacci Reali emanati dalle Finanze, *che dimostri i titoli in Giunta di corrispondenza* a scongiurar il Re, che lo liberi da tal male. Dunque *cum sit timida nequitia, dat judicium condemnationis; semper enim praesumit saeva perturbata conscientia*. E' lo Spirito di tutte le Leggi e Diritti che così parla nella Sapienza. In fatti Ei si lusinga ancora, che le gravezze degli Scillitani non debbono passare, come tutte le altre calabre, in detta Giunta, non ostante che nel dispaccio de' 20. Agosto scorso, se le ha lette *pendenti in essa Giunta*. E sono quelle poche, piantate infretta, e da nuovo e non ben informato Avvocato nel mese di Aprile 1787. contro le quali i due suoi tra' primi avvocati del Foro D. Michelangelo Cianciulli *proc. fol.* 15., e D. Bernardo Navarro soscrissero le loro nullità Salmasiane, ributtate già la dio mercè coll'. ultimo terzo Reale dispaccio, o suprema legge e volontà Reale con vivi sensi e chiari scritta, in Luglio scorso, se mal non ci lusinghiamo.

Laonde perchè l' altrui ignoranza sulla qua-

qualità dell' illegitima sospezione data come si è ridetto, al Fiscale Vivenzio, e sulle vere qualificazioni de' provati 68. gravami, la quale mentre scusa la poca equità, la condanna ancora; non resti più come lo Scudo della Medusa, e la Sfinge di Augusto al devoto Principe, ed a' suoi partigiani, non solo per intimorire il Vivenzio, e fargli perdere la voce del Fisco, ma ancora per far odiare ingiustamente gli Scillitani, quasi suoi iniqui nimici, disturbatori delle sue decise ragioni, e de' dichiarati (non piaccia a Dio) diritti feudali; faremo pregio dell' opera; se oltre la nostra lunga prefazione, ed annotata all' uopo esposizione de' veri fatti, contro l' ingrata ed iniqua Ricusa, e contro la Ruffina condotta *exlege* ed anticristiana in danno della ragione Scillitana, fino a divenir rauci, e nelle orecchie gelose del Re, e di quelle di tutti i suoi Ministri delle Finanze, e della Camera Reale, che dee riferire; faremo che la lingua di Scilla mal già ridotta ad angosce di parto dia in Urli, riservandoci i suoi *Ululi*, per lo *Quando*, pel *Si*, *No*, e pel *Perchè* di sue altre avventure o sventure, che in questo maligno Mondo seco trae l' amor del vero, mentre *Veritas comprimi potest; opprimi non potest: imo ipsa comprimentes, opprimit*; dapoichè è l' *Imagine*, come disse un Santo Politico cucullato, *dell' Onnipotente*. E sia adunque

Al bel nome di Dio Onnipotente
Che ajuta il povero ed il paziente.

UR-

URLO I.

Della lingua di Scilla.

Demostrante le sue gravezze.

Città del Regno soggette a' Baroni, che sotto le angarie gemete, deh! udite un poco le giornaliere ed annuali esazioni, onde il Principe di Scilla sta succhiando i miseri Scillitani: e poi ululate, se eguali a Lui soffrite mai crudi Wampiri!

Ecco la Nota di tutte le oppressioni civili provate dal Brancia a spese Reali, cogl' istromenti d'affitto, non negate dal convinto Conte di Sinopoli Avo dell' attuale Nipote, che colla solita sua unzione, *senza titolo, e senza che affatto affatto lo voglia per anche mostrare*, se l' efigge dalle persone, e dalle cose degli Scillitani.

Questa Nota fu stampata in Settembre 1776. ad oggetto di muovere la Giunta di Scilla all'esecutivo disgravio giusta l' amorosa paterna intenzione di Ferdinando IV. dimostrata co' Dispacci 20. Ottobre 1775. diretto alla Giunta, e confirmata a' 9. Ottobre 1776. *fol.* 153. *vol.* 3. Ora si ristampa a spese degli Editori: *quia omnes mercedes ejus comburentur, igne, quod de mercedibus meretricis congregata sunt, & usque ad mercedem me-*

meretricis revertentur. Super hoc plangam & ululabo, vadam spoliatus, & nudus; faciam planctum velut Draconum, & luctum quasi Strutionum. Hæc dicit Dominus. Mi. Cap. 1. *V.* 7. 8. Ecco le inique mercedi.

1. Da ogni coppia di matrimonio, dal giorno che si consuma il matrimonio in sin che dura, *annui carlini* 7., cioè, carlini cinque sotto il titolo di *Cunnatico*, o sia *Matrimonio*, che il Conte dice esser *portolania*, e carlini due sotto titolo di *pubbliche*, o *pubblici*, e *guardia*. Quanta contradizione frall le scritture degli avvocati, colle istanze de' procuratori ruffini! Quante romanserie dell' attuale Principe, arrossendo alla memoria dello sporco diritto, introdotto da' primi Cavalieri erranti; e poi imposto da' Conti di Sinopoli alle belle figlie Scillitane!

2. Da ogni vedova, o vedovo annue grana quarantacinque, cioè; il tarì delle pubbliche e guardia, e grana 25. per metà del *cunnatico*, o sia *matrimonio*, o sia secondo le dicerie de' Ruffi, *Portolania*, che da per tutto Calabria si paga dalle Università, e per prezzo molto dispare, da quello tassato da' Conti Signori di Sinopoli.

3. Un carlino all' anno da ogni persona, dal *ceto d' Artista in basso*, sotto il titolo di *Bagliva*. Questo tributo si principia a pagare appena, che si entra nell' età di diece anni, e si evita colla morte.

4. Da

4. Da ogni cittadino, che in qualunque modo negozia, annui carlini cinque; sotto titolo di *pesi e misure*. A questo tributo si assoggettisce tutta Scilla, perchè non vi è Cittadino, che trall'anno non venda un po' di seta, di calamo, o un pò di lino e tela: e tanto basta per dover pagare. Si noti quì che il Conte Paolo nel 1556. comprò dal Vicerè Duca d'Alba la mercatura di pesi e misure, colla Portolania *per terram*, e colla giurisdizione civile, criminale, e mista delle seconde cause per *Annoja, e Scilla in unum* per docati tre mila e sei. Si facci il conto per sei mila persone, che lesione enormissima! che coscienza ruffina, dal detto anno fino al 1788? . . .

5. Da ogni Cittadino, che contrae negozj con esteri, grana diciotto per oncia. Si chiama *jusso plateaticò*. In oltre un carlino a soma di olio portata da mula che poi si estrae co' bastimenti per Marsiglia, Genova, e colle Felughe nel Porto franco di Messina. Si veggano i Bilanci dell' Arrendamento dell'olio, e si vedrà il gran lucro de' Ruffi.

6. Esige un barile di vino per ogni otto barili da ogni Cittadino. Questo tributo, che si chiama *ottino*, si soffre ancorchè il vino sia di possessioni *extra territorium*: e se ne paghi la bonatenenza, ed altri pesi baronali, al Duca di Bagnara, del Pezzo, o d' altri feudi, ove sono siti i vigneti. „ Si dirà, ur-

„ lan-

„ landosi su tal neppure eseguitosi Decreto del
„ Com. Potenza, locchè pratica l'attuale Ba-
„ rone, malgrado tre decreti uniformi de'
„ Comm. Freccia, Petigno, e Potenza.

7. Dagli stessi Cittadini, dalle povere Vedove, che Dio sa come si acquistano una botte di vino dalle loro vigne nella Fossa, Divali, ed altri luoghi fuori Scilla, esigge altri *grana cinque* per ogni botte di vino che si principia. Si chiama la *sperciatura della botte*. Costa dagl' Istrumenti d'affitto, che si sono esibiti quasi di docati *seicento* all'anno. Non si può credere le angarie che si fanno dagli ubbriachi fittatori, i quali garantiti dall' affitto baronale, entrano ne' bassi delle povere vedove, e sotto pretesto d'esser state sperciate le botti, minaccian pene; fanno schiamazzi, ed in fine, dopo d'aver fatte belle le piazze, farsi dar a bere franco. Si produrranno in Giunta di Corrispondenza le violenze usate fino dall' anno 1775. e sotto il Regno del Principe devoto, a varie povere, ma onestissime donne vedove.

9. Da ogni persona che possiede una mula carlini dodeci all' anno, e se ne ha due, carlini 18., e se tre, carlini 24. A questa estorsione non si sà qual titolo sarà per dare la Casa di Scilla. In Scilla si chiama *la muletteria fuori la Fida*. Oggi è otto carlini.

10. Da ogni persona che possiede un' asino, annui carlini 6. se due, 12. se tre 18.

11. Da

11. Da ogni persona che possiede buoi, ò vacche, annui carlini tre. Coll'istessa proporzione. Questi dazj son fuori la Fida.

12. Esigge dalli Padroni di mula un altro *tarì* all'anno; e da' Padroni d'asini un *carlino* all'anno, sotto titolo di *Foresta*, ancorchè non usino del pascolo. *Si dirà nelle note a' domestici Decreti del Com. Potenza, l' industra ruffina per non perdere l' avita mulettaria ridotta già a c. 8. per mula.*

13. Ogni Cittadino, che vuol crescersi de' porci, anche per uso proprio, paga annui *carlini tre*, a porco; e *un carlino* quando l' ammazza. Questa scannatoria esazione, o estorsione si chiama lo *scannaggio del porco*.

14. Da ogni barca, che parte con carico di qualunque roba, *carlini tre* per volta. Si chiama *Tramazzo*.

15. Da ogni persona, che carica la roba in detta Barca, per estraerla *grana tre*. Si chiama l' *Escitura*.

16. Da ogni sacco di carboni, si paga *dieci calli*, si chiama *carboneria*.

17. Da ogni salma di legna, *grana tre*. I Polli, la Carne salata, e ogn' altra cosa, che si estrae è soggetta a capricciose tasse del conduttore di cotesto sognato *us baronale*, che non ha nome proprio, ma appellativo *Escitura*.

18. Di tutte le cose, niuna eccettuata, che si vendono in piazza, se sono commessibili, n' e-

n'esige *un rotolo*; se non commestibili, n'esige *un pezzo*, per ogni diversa specie. p. e. una pignatta, un piatto, un bicchiere, un canestro, una scopa ecc E si chiama la *Mostra*. Se ne sono prodotti gl' Istromenti d'affitto, precedenti gl' Incanti. *Vol. V. & Vol. IX. del* 1775. compilati dal G. Brancia.

19. Sul pesce, che si prende dalle *Sciabiche*, esige *la decima*. E se passa le rotola 25. oltre della decima, n' esige un' altro rotolo sotto titolo di *Mostra*. Costa dall' Isttomento di affitto.

20. Sul pesce spada o lanciato, o anche irretito in mari lontani col nuovo stromento chiamato rete *palamatara*, o *Tonnara volante*, esige *il terzo*, cioè, di docati 9. n' esige 3. di 15. cinque, di 30. dieci, ecc. Ed *un rotolo* di ventresca, che si chiama per la *tavola di S. Eccellenza*, e per cui quanto paga? *cinque tornesi*. Indi rigorosissimamente riscuote i *calli*, i *ciuffi*, ed altre parti, di detto pesce, che salate sono squisitissimo cibo, e paga tali cose, per *un carlino a rotolo*. In Palmi, Bagnara, ed in Messina si vendono a tre, ed a quattro carlini il rotolo.

21. Ha vantato, e vanta il jus proibitivo de' Molini, e de' Forni, ed obbliga ogni Cittadino a pagare due *nappe e mezza* di grano per ogni tomolo di grano, per prezzo di macinatura; che a retto conto, importa in denaro *gr.* 12. a tomolo. E con tal legge

C ha

ha sempre fittati i suoi molini, discosti tre miglia al Nord di Scilla, che per la violenza dell' acqua raggirante le grosse macine pel disbrigo della folla accorrente, con gran risico di mare nell' inverno per quella sassosa riviera di Favazzina, *brucia*, *e consuma la farina*. E guai per chi ardisse di farsi i centimoli!

22. Ha fittati i forni coll' espressa legge di cuocere privativamente il pane dell' annona, *carlini due* a tomolo per dritto di macinatura, e cottura: con tale scandaloso abuso il Conte ha lucrato *sei grana* a tomolo sul pane, che si vende a' poveri. Ed ora il Nipote Principe siegue a lucrarseli colla tuta coscienza di farne limosina a' medesimi, come si dice da' suoi parasiti.

23. Ha riscossi *nove calli*, sopra ogni carlino di pane, che si è introdotto in Scilla, o da Messina, o d' altronde colle barche.

24. Ha vietato a' Cittadini di poter aprire botteghe, fondaci, od osterie. E fitta il solo jus di osteria per annui ducati 36. E 'l Conduttore inquieta ogni Cittadino, che ardisse di dar ricetto a qualche forastiere, e ad estere cavalcature. Ora dopo de' tremuoti il fitto è duplicato, non ostante il redivivo Privilegio di Carlo V. noto già al Principe devoto.

25. Tutti i suoi corpi pretesi feudali si fittano a prezzi alteratissimi, come i Burgen-

sa-

satici usurpati a' Basiliani, e ad altre fugate, ed estinte famiglie nobili, che dopo il 1559. non si sanno più neppur i lor Cognomi illustri. Garantiti da tali fitti, i Conduttori de' beni del Conte sono esenti dalle gabelle dell' Università, e vendono i frutti a lor arbitrio, senza star sogetti all' assisa, che s' impone da' Sindaci. Ora questi tutti salariati, o medici, o Cassieri, o avvocati, e viceconti, e viceprincipi, or *nuovi* portolani, danno l' assisa, come se non vi fosse la nuova gabella, affinche non scapitino i Fitti della eccellentissima Camera.

26. Non ha pagato mai *bonatenenza* per li molti beni burgensatici; e non solo si è fatto esente da ogni gabella dell' Università, ma ne ha fatti esenti ancora tutti coloro, che hanno avuta qualunque minima attinenza al suo servigio, dal Pirucchiero fino al Calsolajo, ovvero sono stati Conduttori di qualunque suo piccolo giardino. Locchè quale immenso danno ha recato all' Università, non ha voluto, o saputo, o potuto calcolarlo ad un dipresso il Commissionato Brancia, come ha fatto su i due carlini a tomolo di grano, usurpatisi dal Conte non meno di duc. 16. mila, e d'altri 37. mila frallo spazio di dieci anni, mal versati sotto la mano del Conte, sopra altre spese fatte fare a suo profitto da quel publico, arrostito sempre vivo dagli antichi Ruffi del 1533. fino a' moderni Ruffini del 1788.

27. In fine non contento il Gran Signore degli Scillitani di tanti vergognosi impropri profitti, pur riscuoteva dall' istessa tiranneggiata Università, gli annui ducati 25. per S. Martino : annui ducati 30. di torrone e nocelle: le Fasce in ducati 100. all' una: Le Castellane, i Vestiti à bruno, i Ponti a mare, e Spari di fuochi per la Mogl. Leonessa del Nipote, non per dono, ma per voler di S. E.

Di tutte coteste esorbitanti estorsioni, di cui quì appresso si mostrano le prove ed i fatti tratti da' Libri dell' Università, e dagl' Istrumenti d' affitti della Casa Eccellentissima Non si è mostrato Titolo, o Titoli al Giudice Brancia, perchè il suo Istromento di privata compra, o baratto fatto dal Conte Paolo acquirente nel 1533. dal barattante Cognato Guttero Nava, di Scilla Regia Castaldia, non contiene specificazione alcuna & *signanter* de' suddetti indegni pesi. La Casa eccellentissima si fa base di un lungo possesso. Quanto questo confugio possa garantirlo, sarà oggetto della Giunta di Scilla, *or di Corrispondenza*. Sappia però, che il Re decisivamente & *admodum legis* ha prescritto, che di tali possessi non si debba tener conto come acquistati colle armi alla mano *con las armas a la mano*, così l' Augusto Carlo III. pel Marchese Tanucci Nap. 29. Luglio 1758. al Preside ed Udienza di Lecce, in pro dell' Università di Soleto, contro il Duca di San

San Pietro in Galatina. E sappia di più che quantunque le esazioni che si facevano dal Vicario della Curia Badiale di S. Marco in Lamis sieno state d' antichissima data, in guisa che non si è saputo fissare ne l' epoca del lor cominciamento, nè la ragion di un tale jus privativo, o Editti esigitivi; pure il Re determinò, che il *prepotente non prescrive, e che non faccino più queste esazioni*. Così pel Seg. Carlo de Marco Nap. 5. Gennaro 1771. al Sig. Preside di Lecce. Quali dispacci furono intimati, e seguiti, e registrati die 5. mensis Augusti 1758. et 1771. nell' Udienza di Lecce, come dalla copia ecc.

Di Casa a' 30. Agosto 1776. Onofrio Scategni. *Quando era procur. de zelanti Cittadini di Scilla.*

Ma che non sapeva la Giunta di Scilla? Tutto sapeva. Quando convocatasi la prima volta la Giunta (ecco come le significò il Re pel Marchese Tanucci) delegata dal Re per gli affari di Scilla, venne la stessa Giunta in consulta de' 23. dello scorso mese ad esporre gli appuntamenti fatti dalla Giunta su ciascuna delle Provvidenze date dal Tribunale della Camera, e delle sue istanze Fiscali (ch' è vano quì riferirle perchè non eseguite nè in pro degli Scillitani, nè contro i rei Baroni).. Ha quindi il Re tutto ascoltato con approvazione, ed io nel significarlo, nel Real Nome a V. S. Illustrissima per intelligenza del-

 la

la Giunta, devo giungere che non ignorando la M. S. l' abuso pernicioso de' Tribunali, che ove si tratti di concussioni, oppressioni, e gravezze, che da' Baroni s' impongono violentemente a' sudditi del Re, *tutto finisce con doversene il Barone astenere*; e con ciò si crede messa in salvo la Giustizia senza castigarsi l' oppressore, e senza rifarsi agli oppressi il danno dato, e la spesa grave diuturna.

Ha quindi la Giunta meritata una seconda approvazione dal Re, nell' aver determinato, che nel caso, di cui si tratta, debba procedersi criminalmente, volendo per ciò la M. S. che in tali emergenze di Capi di gravame con effetto si proceda criminalmente, e che resti tal pratica stabilmente, e nelle sentenze di cause di gravami si comprenda non solamente l' emenda futura, ma anche la pena fissata della provata antecedente violenza, e la restituzione de' danni, degl' interessi, e delle spese: a qual' effetto si passi copia di questo Dispaccio al Consiglio, alla Camera, ed alla Gran Corte. Portici 20. Ottobre 1775. Bernardo Tanucci. Sig. Presidente del Consiglio, e capo della Giunta di Scilla.

Tutto ciò sapeva: ma quanto fece? nulla fece. E quando doveano i Ministri Cassiani, sententiare in contro del Cunnatico, e de' 16. m. d. il Marchese della Sambuca, non li fece più

più unire insieme, e gli Scillitani con tante belle carte in mano, con tante spese loro, e del Re, tra la successione dell' olim Commissario Marino Freccia, e l' altro Antonio Petigno, smarrirono il sentiero della loro Giustizia nel Sacro Consiglio; e si posero a pagare colla pazienza de' Neri del Canadà, finchè risvegliati dalla sovrana voce della *suprema legge, salute de' popoli* di Ferdinando IV. a ricorrere nella Suprama Giunta di Corrispondenza, ve ne sono accorsi svelatamente cinquanta de' più zelanti fino dall' Aprile 1787. i quali per mezzo del Notajo la Piana di Bagnara, temendo il Principe quel di Scilla, segretamente soscrissero la procura *in actis*, e col tacito ed occulto consenso però de Sindaci del 1786. D. Francesco d' Amico, e Rocco Pizzarello, essendo stati gli antecedenti, come i successori illegitimi, salariari Medici, Cassieri, ed avvocati, viceconti, viceprincipi, consultori, com' è l' attuale Sindaco e Consultore D. Giuseppe Nizza, eletto orrettiziamente, e surrettiziamente a' 21. dello scorso Settembre 1788. mentre quì presso il Commissario Celano, Scrivano Basile pendevano le nullità date contro di lui, e de' suoi nominatori.

Ma che? Quel Pubblico sapendo che 'l Principe solo di Scilla, ha resistito finora a mostrare i titoli; mentre gli altri Baroni sono stati ubbidienti; sentendo poi l' agogna-

 ta

ta Ricusa contro del Fiscale Vivenzio, che non è stata accordata agli altri Baroni; e tenendo esperienza della passata prepotenza de' Principi di Scilla, e degli inutili suoi sforzi per un vivo lustro di urti, di spese, e di dispacci e giudizj inani e vacui per l' espettato sollievo, e disgravio; se non è caduto nell' ultimo de' suoi mali, e scoraggiarsi dell' intutto, certamente che ora spera *in spem contra spem* ajutato dal solo istinto, che suole l' Onnipotente ispirare a' credenti nella sua providenza. Ma gli altri zelanti toccando quì quasi con mano la Ragion di Stato che ha per fondamento l' equa amministrazione di giustizia pe' popoli, onde Ferdinando IV. è il protettore, specialmente quando sono deboli a fronte de' prepotenti, come praticava Ferdinando I. padre d' Alfonso Duca di Calabria, che spendeva *de proprio Fisco*, per sostenere i diritti de' poveri, contro gli abusi de' ricchi; e ch' Egli l' amato Ferd. IV. praticò già nel 1775. pagando ad un bel circa di ducati *6.* mila per galeotta ed accesso, e diete del Giudice Brancia e suoi attitanti ed attuarj per più mesi in Scilla, sì, sperimentando essi zelanti finora il vivo patrocinio Sovrano, non solo non si sono scoraggiati tra tante prepotenze ruffine, e timidezze de' loro nuovi avvocati; ma che ben anzi, importuni a tutti i Ministri delle Finanze, e della Camera Reale, che la Dio

mer-

mercè non sono poi i giudici della parabola di S. Luca, che non temevano Dio, nè riverivano uomo del mondo, fermi attendono il loro parere giusta le leggi, pel richiamo del Fiscale Vivenzio, a proseguir l'incominciato suo uffizio, in esecuzione del decreto d'essa Suprema Giunta di Corrispondenza, avvalorata già *dalla Sovranità ch'è una, e ch'è nella potestà del solo Dio*, come nella fede della Chiesa lo replicò Tertulliano nell'apologetico pe' Cristiani, contro gl'intolleranti Gentili; affinchè il Principe di Scilla, che non è alla perfine figlio della gallina bianca con disdecoro degli altri ubbidienti Baroni a lui eguali, mostri de fatto i titoli di tanti ancor vivi dazj, che hanno fatte belle le piazze non già del Regno, o d'Italia, ma d'Europa tutta, e fin'anco della Filadelfia nell'America, non senza maladizione della Casa Ruffo di Scilla, e non senza mormorazione del Magistrato della Nazione, a cui il Re, non ha lasciato di dare gli ordini più giusti, e più efficaci, che siensi dal 1774. in quà veduti, che or dal fonte istesso di providenze imparziali, se n'attendono degli ulteriori, e per eminente economia Reale, quando mai i passati si trascurassero di eseguire, correndo in oggi il felice Governo tutto inteso ed intento a procurare il bene dello Stato, e'l sollievo della flagellata più da' Baroni che da tremuoti Calabria ul-

te-

teriore. Quindi perchè *veritas comprimi potest, opprimi non potest : imo ipsa comprimentes, opprimit*, come si è prefato col Santo politico cucullato, passa or ad ululare la lingua di Scilla contro l'abuso di Giuridizione fatto dall'Avo, e Padre, e che sta facendo il Nipote regnante radice, di sì chiari mostri di tirannie pratticate contro tutt' i ceti degl' infelici Scillitani provate da Brancia in 13. volumi; del I. de' quali non se ne parla, perchè contiene cose ineffabili contro colui che tirò a palla la ria scoppiettata contro il ferito ragazzo, perchè festevole gridava *viva il Re*, nell'està del 1774. sotto il quarto del castello, ove allora abitava il Duca della Guardia Lombarda, il di cui insusurrato cameriere sborbortando poi nel 1776. fralle catene del criminale della Vicaria, fu alla sordina fatto sortire col mandato, e col plegio d'un' ignoto, anzi troppo noto alle sole travi dietro la Vicaria, senza mai parlarsene più, dopo del Riposo fatale per gli Scillitani, del sempre con lode mentovato Marchese Tanucci. E contro dell'Avo, e del Padre costate ancora, ecche non si costò? reità di stato, e d'indipendenza dalla giuridizione unica del Re? nell'XI. e XIII. volumi sopra i quali non si sa perchè si fece il gran silenzio che ha dato, e dà da pensare a' derelitti Scillitani. Affinchè il Padre de' popoli in vista di ciocchè colla decima parte delle più lampante prove, vie-

viene ad ululare l' incatenata Scilla, voglia co' 6. mila ducati circa, onde i Principi di Scilla per gl' Indulti presi, dopo d' aver confessati i lor delitti, devono al Regio Fisco per le spese fatte, e cogli altri 16. mila già acclarati e dovuti; e cogli altri 37. mila mal versati in danno della stessa Università, e lucro della Casa Eccellentissima, voglia il Re, ripigliarsi la Giuridizione di Scilla, non che tutta la scambiata R. Castaldia da Guttero Nava per 30. mila ducati che Iddio il sa! come, e perchè, *& si jure pacti, & concessionis*, poteva nel 1533. comprarsela il Conte Paolo suo astuto Cognato. E se poi nel 1556. a fronte del preciso volere di Carlo V. spiegato nel Privil. del 1520., pregiudicar si poteva alla civica libertà Scillitana colla posteriormente comprata giuridizione delle seconde cause, per 3006. inclusa la *Portolania*, e *Mercatura* (non misura) per altra terra d' Annoja, che forse sola sarà costata poco più del terzo. Ah! che il Vicerè Duca d' Alba ignorava, che Scilla era stata privilegiata nel 1520., da Carlo V. a dover vivere ed esser governata, e trattata, come si trattava da Guttero e Manuccia Nava, quando era R. Gastaldia.

UR-

URLO II.

Su le prove fatte dal Giudice Brancia contro le già vociferate esazioni, ed altre criminose estorsioni con incredibile abuso di giuridizione, e coll' inumana esecuzione delle carceri orrende.

Ristampate tali quali come furono nel fine di Agosto 1776. umiliate al Re, ed al Pubblico dal Ch. Avvocato Criminale D. Girolamo Giordano, morto nel Luglio 1784. quando era più necessario a suoi derelitti clienti Scillitani.

S. R. M.

SIGNORE.

Il Procuratore dell'oppresso Ceto de' Marinari Felucari di Scilla e di altri zelanti Cittadini, umiliato al Regal Trono espone a V. M. che, per quanto sieno stati premurosissimi i Regali ordini, usciti dal Sovrano paterno amore, a fin di redimere la sconsolata popolazione di Scilla dall'inumana giuridizione e dalle inaudite oppressioni, che sof-

fre

fre da' proprj Baroni; la potenza di costoro tutto sconvolge: tutto tergiversa; tutto procrastina. Non è agevol cosa il ridire quai iniqui mezzi si usano per corrompere la giustizia; per adombrare le pruove più lucide già acquistate; le quali dimostrano, come dipinte in una tela, le tiranniche maniere de' Baroni mentovati. Basti solo il dire, che essi, e la numerevole schiera de' loro Difensori han procurato di convertire in vantaggio quello stesso amoroso zelo, che V.M. ha manifestato a pro degli oppressi. Imperocchè dicono che l'essersi eretta una Giunta non significhi altro che un favore, compartito dalla M. V. in grazia del cospicuo grado degli Oppressori. Aggiungono che non sia mente della M. V. che una illustre Famiglia patisca disdecoro col sospendersele la giurisdizione in forza delle declamazioni di quattro marinari e di quattro zelanti cittadini. In somma fannò concorrere alla oppressione quello stesso splendore, che ricevono dal Trono.

Le voci di tanti partegiani e parasiti de' Baroni di Scilla; gli scritti de' loro difensori, co' quali si è attentato all' onore de' ricorrenti in tante guise ridevoli, e romanzesche, e si è procurato di mettere una artificiosissima maschera alle verità più evidenti; quanto hanno scoraggiato i ricorrenti accennati; tanto hanno influito di ardire nel cuo-

re

re de' Ministri Baronali, ora più che mai ostentano potenza, e commettono oppressioni, e maggior abuso di giuridizione: chiaramente dimostrando ciò l'esposte violenze, e le ferite, che si commisero in Scilla a' 16. del corrente mese di Agosto dalla Birraglia del Barone il dì di S. Rocco protettore; malgrado che il Giudice Brancia avesse lasciato ordine pochi mesi scorsi, di non doversi tenere in Scilla che due soli birri, per torsi ogni maggior abuso di giuridizione.

E' vero che i Difensori de' ricorrenti hanno procurato anche colle stampe di smentire le fallaci espressioni, ed i gerghi declamatorj degli oppressori, che sarebbero rimasti vinti e confusi, se le stampe avessero avuta la forza dell'esecuzione. Ma, Sire; se V. M. non si degni di dare un' occhiata ai delitti, de' quali i mentovati Baroni son convinti, non avverrà mai che il suo Regal animo resti una volta persuaso dalla sincerità, e verità delle oppressioni da' Supplicanti esposte, e tutte tutte liquidate con pruove incontrastabili, e co' fatti incredibili della più barbara e spietata giuridizione abusata. Hanno essi perciò descritte succintamente le medesime nell' annesso foglio stampato. Si degni V. M. di darci un occhiata; onde possa fugare dall' animo suo le prevenzioni de' Baroni di Scilla, e possa dare in vista di cose sì orrende gli ordini opportuni, perchè si sospenda loro

ro la giuridizione, morte e terrore de' socj cittadini, colla forza ed abuso della quale essi continueranno fino all' ultima loro generazione, sempre a fare delle oppressioni, e delle tirannie in avvenire peggiori. E quando voglia V. M. esser più distintamente informata di tutto, e del primo ed ultimo processo che quì si lasciano muti per cose rie ed ineffabili, ne chiegga conto al suo Avvocato Fiscale de Leon, cui sono noti i processi tutti; e 'l quale potrà con più chiarezza esporle quelle pruove, che sebbene non sieno note a' ricorrenti, sono bensì note a' rei, e che non hanno avuto il ribrezzo di dimostrarsene intesi, ad onta della religiosità della criminal disciplina, ed a mira di cicurare il Pubblico, la Dio mercè tutto compassionevole a' ricorrenti, e tutto giustamente sdegnato co' rei. Ed il tutto si riceverà a grazia *ut Deus &c.*

Ecco il breve, ma veridico Elenco de' delitti, de' quali sono convinti il Conte di Sinopoli, ed il Principe di Palazzuolo Baroni di Scilla.

Gli undici processi compilati dal Giudice Brancia contengono le seguenti reità contra de' Baroni di Scilla, tacendosi quì il primo e l' ultimo per rie cose, ma ineffabili contro lo Stato.

I. Ingiusta, e violenta appropriazione della seta che si produce in Scilla con ismodato abuso di giuridizione.

II.

II. Ingiuste carcerazioni di più persone e taluna nobile vivente di Scilla, anche colla loro asportazione nelle carceri di altri Feudi discosti; ordinate senza cagioni legitime, e con istraordinario abuso di giurisdizione in varj modi per opprimere tirannicamente la popolazione di Scilla.

III. Indebite esazioni del terzo, e de' calli, e ciuffi, e del rotolo per la tavola del pesce spada pagato cinque tornesi a forza della giuridizione e de' suoi feroci birri: concussioni, e violenze per ingrandire questo illecito profitto.

IV. Assoluto dispotismo sul peculio della Comunità di Scilla, e su tutti gli affari pubblici; con profitto particolare, con appropriazione delle vie, e de' beni della Università; e specialmente colla inaudita arbitraria elezione, ed amozione degli Amministratori dalle loro cariche, senza limitazion di tempo; ma colla legge del capriccio de' Baroni mentovati, e colle armi alla mano della loro giuridizione. Madre di conseguente le più tiranniche, che si possono immaginare.

V. Impedimento fatto dare ad alcuni de' ricorrenti, con essersi loro tolti i timoni delle feluche, e denegata la patente della salute per non farli venire a ricorrere a piè del Trono; incarcerandosi uno d' essi ligato da' suoi birri.

VI. Ingiusta esazione e minaccia di carcere

cere, di carlini due sopra ogni tombolo di grano, che si panizzava per l' annona di Scilla, col solo pretesto che il Barone dava i Magazzini per la conservazion del grano: estorsione, che s' è liquidato d' aver recato SEDECI MILA DUCATI, di danno a quella populata Comunità, esatti dal Conte nel decorso di anni venti, con quale abuso di giuridizione, si può or questa ricomprare.

VII. Esenzione de' pubblici pesi, e dalla buona tenenza col terrore della giuridizione, non solamente della Famiglia Baronale; ma della lunga catena degli aderenti, degli Affittatori de' Corpi Baronali; con qual' esenzione gli affitti di tali corpi rendeano di più al Barone in grave danno dell' Università avvilita dall' impero della giuridizione.

VIII. Le ingiuste esazioni, fatte co' birri armati, che sono i titoli esecutivi del Barone, di carlini cinque da ogni uomo casato, dette *Cunnatico*. Due carlini da ogni Cittadino a titolo di pubblico e Guardia. Un carlino per dritto di Bagliva, che si paga dall' età di dieci anni in poi. Un baril di vino per ogni otto barili, che si vendono, anche che provvenga da' territorj non compresi nel tenimento di Scilla; esazione chiamata ottino, che si fitta a docati 500. annui, e si estorque con *la sperciatura d' ogni botte*, che si principia, e si paga cinque grana, e con indicibili angarie, e terrore de' Fittuarj ac-

 com-

compagnati da' birri per lo più ubbriachi. Carlini cinque da chiunque voglia la libertà di pesare e misurare, che si esiggono con rigore di giuridizione anche da chi non usa per professione di mercatantare. Carlini tre da ogni barca carica, che parte da Scilla. Grana tre da ogni persona, che immetta roba su di una barca. Cinque duodecimi per ogni volatile, che s' imbarca; un tornese a rotolo sopra la carne fresca, o salata; altrettanto per ogni forma di cacio; e grana tre per ogni soma di legna che s' imbarcano. Carlini tre per ogni porco, che i Cittadini si allevano in Scilla, ed un carlino quando si ammazza. Esige la mostra di ogni roba, che si espone vendibile: la decima di tutto il pesce, che si vende nella piazza di Scilla. Se ne sono *tempore accessus* presentati gli affitti di siffatti dazj, estorti da' Fittuarj coll' ajuto della Famiglia Baronale armata, pronta contro i reluttanti, avviliti dalla giuridizione.

IX. L'altra esazione indebita e senza affatto titolo, fuori che l' abuso di giuridizione, di carlini sei, che estorque sotto nome di Bagliva per ogni mula, oltre i pesi, e bagliva pel mulattiere: Carlini tre per ogni bove, o vacca d'aratro: Carlini sei per ogni asino. E tutto col terrore de' sgherri.

X. I contrabandi di tutti i generi. Atterrendo i suoi Birri co' rifugiati Banditi, i sol-

soldati e guardiani della Real Dogana, la quale colla sospesa giuridizione de' trafficanti Baroni, renderebbe assai più della metà al Re.

XI. Finalmente con iscandalo pubblico di giuridizione concessa per frenare le persone facinorose, la ricettazione di gravissimi rei; uso de' medesimi per incuter timore a' Cittadini, e mantenersi mutoli alle oppressioni, che si usano loro; per sostenere le quali varj titoli, ed espressioni orgogliose si arrogano essi Baroni per rassomigliarsi al Sovrano. Il titolo del Conte di Sinopoli principia così = FULCO ANTONIO RUFFO DI *Calabria*. I sinonomi di NOSTRA CORTE, che tutti gli altri Baroni chiamano *Camera* = DI NOSTRO PATRIMONIO = DI NOSTR' AZIENDA: L' uso della Stampiglia; uso di Cannoni, anco nella villa della *Melia*: pubbliche dimostrazioni di *Te Deum*; illuminazioni, e sparo in occasione di Compleannos, e nascimento di chiunque della Famiglia eccellentissima: e di abiti a bruno in occasione di loro morte. Tutti segni d' una ostentazione di Sovranità, la quale non permettea che si facesse alcuna dimostrazione di giubilo nella ricorrenza de' Compleannos delle Regali Persone. Vi fu mai più vero, ma incredibile abuso di Giuridizione? Eppure. Tutto si sa. Tutto si è provato. E niente si è tolto, finora.

Quelche si è descritto sinora non esiste più soltanto ne' ricorsi latranti de' Filucari ed altri zelanti Cittadini ; esiste ancora nelle *Rubriche* de' processi compilati dal Giudice Brancia, il quale , anche per uno Scettico, quando lo abbia posto nel frontespizio de' processi, è fondatamente da presumersi che egli lo abbia dovuto provare. Ciò si confirmerà nell' apertura de' processi tutti compilati colla disciplina criminale.

Ma si dia un occhiata alla pruova fatta solamente co' documenti irrefragabili , presentati da' ricorrenti Scillitani (giacchè la pruova testimoniale come si è detto non è ancor pubblicata) e si vedrà che non vi ha motivo di dubitare non la pruova sia convittiva. Tutta la lunga lunga filza delle mentovate esazioni indebite sono state deposte dallo stesso D. Nicola Receputo per 27. anni continui Erario baronale , se non che egli si è studiato di mutare il nome a poche di esse. Per contrario si rifletta quel catalogo di documenti presentati dal Barone per addurre i *titoli* di alcune esazioni , e si vedrà manifestamente che neppur una è convalidata da giusto titolo , non ravvisandosi in esse i nomi nè di *Bagliva personale* , *nè di Cunnatico per gli uxorati* ; nè di *Guardia* , nè d' altro nome , sotto del quale hanno preteso i Baroni di colorire le loro ingiuste esazioni. Si scorgerà ben vero che i detti Baroni han pro-

procurato, e procurano di far cambiare, e tergiversare a loro capriccio alcuni vocaboli, descritti nelle cennate Scritture, foggiate dopo la prima Investitura della Casa Nava che si dice sperduta, e dopo anche la Rienvestitura che si dice data dal Re Ferrante, nella quale a quel che appare dal processo antico in cui fu presentata nel 1557. (*centenaria! addio*) non si trovano i vantati titoli, e capricciosi vocaboli, nè le concessioni delle inique esazioni *sub verbo signanter ex certa scientia, de nostra auctoritate &c.*

Perciò che appartiene all' ingerenza con abuso di giuridizione, negli affari della Università, ed a disporre anche in proprio vantaggio del pubblico peculio, si presentarono in Giunta varj rescritti dello stesso Conte di Sinopoli, i quali dimostrano come egli accordava escomputi agli Affittatori delle pubbliche rendite; come ordinava ai Governatori che avessero eseguito il piano delle spese da lui riformato, e che non avessero osato di contravvenirvi nè essi, nè i loro successori, senza espresso ordine suo, o de' suoi discendenti. Si presenterà una filsa di documenti, estratti da' conti degli Amministratori, da' quali si ravvisa quanti esiti ha sofferti l'Università per ordine del Conte.

Si son pagate non senza minacce di carcerazione le mesate del Guardaportone, e de' Birri suoi; il soldo del Consultor di sua

Corte; ducati sei si pagava l'uccision di ogni Lupo, che infestava le cacce baronali (spesa sotto di cui si coprivano spesso altri esiti a favor de' Cacciatori de' Baroni); di conto dell' Università si facevano gli accomodi a i molini baronali; più centinaja si son spese per accomodo delle orrende prigioni nel Castello; pel trasporto de' carcerati da un Feudo all' altro; per accomodi di vie in unico servizio del Conte, per fattura di campagna a lezionare i cavalli di Lui; per provvisione a' custodi delle cacce baronali; ducati cinquanta annui per regalo di Natale; di Pasqua, e di S. Martino; per regali particolari alla Duchessa della Guardia Lombarda moglie del di lui Nipote, per fasce in ogni parto di 100. duc. l'una; per continui corrieri, che si spedivano dal Conte; annui ducati quattro al Segretario del medesimo per la spedizione della patente ai Sindaci; e tante altre spese di simil natura, fatte per ordine del detto Conte. Per modo che quella Università, la quale secondo lo stato discusso non doveva soffrire altri esiti che d' annui ducati 3500. si trovi d' averne spese negli anni passati fino a circa la somma di 8. mila l'anno; unitamente per motivo delle dinotate gravezze estorte *con las armas a la mano*, come sovranamente sentenziò l' augusto Carlo Borbone; non per Dono de' Cittadini, come cianciano i Difensori.

In

In quanto allo straordinario abuso di Giuridizione, oltre di un considerevole numero di principali, carcerati d'ordine di detti Baroni, si esaminarono anche moltississimi testimonj, d'altri paesi, che convalidarono tali eccessi. Ma si son presentati documenti tali, che li dimostrano per indubitati. Si è presentato un processo fabricato di speciale ordine del Conte da un Giudice da lui delegato in Sinopoli, contro D. Carmine Cutellè, stato Erario di Scilla, col quale iniquamente si condanna il Cutellè a pagare il QUADRUPLO di ducati cento, che il Conte suppose d'avergli frodati; e con carcerazione, ed asportazione in Sinopoli, d'un nobile vivente fralla sua famiglia, e concussiosioni tiranniche. Egli il Cutellè miseramente avvilito nelle carceri, dovette pagare ducati 400. E che trovando S.E. nelle doppie, e nelli zecchini mancanti grana 26. prima di sortir dalle carceri, glieli dovette mandare. Si esibiranno i documenti di tali inaudite tirannie.

Si è esibito un'altro processo per la carcerazione di Rocco Patafia, fatta in vendetta di aver egli denegato di soscrivere alcune scritture ad istanza del Conte contra de' Marinari Ricorrenti; e perch'era appatentato di Foggia, e ricorso al Rifugio de' PP. osservanti; fu strappato dalla porta della chiesa, e perchè gridava ch'era *in loco tuto*, ed appatentato, soffriva delle guanciate da' birri della

squadra del Conte, dicendo: *te? questa è Foggia! e chesta altra è la patentiglia*. E per la carcerazione di Maddalena Periconi moglie del Patafia, per essersi doluta degli Autori della carcerazione e contumelie ricevute in quella pubblica piazza di S. Rocco, a vista di tanti atterriti testimonj: l' istesso processo grida ancor vendetta.

Le lettere del Principe di Palazzuolo, presentate dal Miller, e legitimamente riconosciute, dimostrano senza esitazione, che non solo in Filogaso ed in altri sventurati paesi loro soggetti, ma ben anche in Scilla con quanti altri modi abusava della Giuridizione a danno degli Scillitani, che oltre del Conte Padre, soffrivaao nel tempo stesso il figlio più furioso del Padre, ordinando carcerazioni indebite; che s' inventassero modi per processare quei che non andavano a suo verso; che si facessero trovar loro addosso armi proibite; che faceva sentire, esser di sua volontà *che gli Erarj respettivi, in luogo d'assenza de' Governadori di Giustizia siano incaricati all'impiego di Luogotentonte, chiamando abusivamente disposto, quanto in contrario vien prescritto dalle prammatiche*. Lettera del Principe di Palazzolo in data de' 7. Aprile 1761. da Scilla. E tante altre cose si ordinavano per opprimere altrui, che recherà orrore a' Ministri della Giunta, l' udirle, non che pensarci.

Ul-

Ultimamente per quel che riguarda la pruova della ricettazione, protezione, ed uso di gravissimi inquisiti, trovavasi già presa una informazione di ordine del S. R. C., dalla quale costa che il Conte e Principe figlio, per sostenere un'argine fatto ad un fiume, dividente il Feudo di Filogaso da quello di pertinenza dell'Illustre Duca di Montelione, vi aveva mantenuto un numero grande di detta gente sforcata, per cui il Duca dovette perdere il confine, cedendo i suoi meno guappi, a' sgherri de' Ruffi.

Finalmente l'uso e mal'uso di tale gente è notorio in Scilla in tante altre contingenze de' Bruni Grilli, de' Guerra, de' Sica ecc. e perciò si è dovuto deporre concordemente da' testimonj esaminati dal Giudice Brancia, come cosa a tutti nota. Nè si è taciuto che ne' Paesi convicini sievi il volgare adagio: *vuoi che ti accido, e me ne vado a Scilla?* cioè a ricoverarmi là, sotto la protezione di quei Baroni indipendenti. Ma quelche rende indubitabile la pruova di questo delitto, sono le cennate lettere del Principe di Palazzuolo Padre del Duca della Guardia Lombarda, presentate da Miller suo agente in Filocaso, nelle quali si danno varie disposizioni per proteggere in varie guise, e ricettare gli accennati inquisiti; il Catalogo de' quali è ben lungo.

Egli sembra che questo breve sommario fer-

fornisca la comprensiva di chi lo leggerà della certezza de' gravissimi delitti, de' quali vengono con pruove convittive liquidati Rei gli accennati Baroni di Scilla, senza ardir di nominare quì la ria scoppiettata tirata a palla contro il ferito ragazzo in atto che in segno d' allegrezza d' essersi vinta la gabella del 10. per cento sull' interesse, e del 10. per cento sul guadagno, a cui il Conte teneva obbligato il Ceto de' Filucari, e gl'altri trafficanti: gridava nuotando sotto il Castello e propriamente sotto il quarto ove abitava là nel 1774. il Nipote Duca della Guardia: *Viva il Re*, e chi *mangia paga*. Perchè il dí costui Cameriere sta già incatenato nel criminale della Vicaria, *& spargit veri falsique tenax Fama per Urbem* quelche si sa. Ecche non si sa? Tutto si sà.....

Volendosi un ragguaglio più distinto della pruova, che sorge da' processi tutti, non escluso questo della ria scoppiettata, si dovrebbe richiedere per ora all' Avvocato Fiscale della Causa D. Ferdinando de Leon, a cui è manifesta.

Fin quì la voce del morto Immortal Giordano. Morto del pari è il ruggente Leone. E per la causa in questione, finora non vi è vivo Fiscale, finche non se le richiami il Ricusaro a torto Fisc. Vivenzio, da cui il Fisco, ed i poveri oppressi possano avere la ragione, e la giustizia a'loro diritti procrastinati,

ter-

tergiversati, e sconvolti dall' arte de' difensori ruffini, dalla potenza baronale, e dal fatale destino di tante e tante disposte sciagure, onde la causa dello stato, dell' umanità, ed anche del Re, che vi spese i suoi danari, è rimasta cacciata giù nel caos di tante Cabale legali e forensi, ch'a' miseri conviene tacere. Si attendano gli urli a venire da chi ama di sapere le avventure e gli episodj di questa nuova Ulissea di mali Scillitani, o vera Iliade di guerra legale co' Ruffi e co' Ruffini difensori, non solo dal 1774. fino a' 5. Febbrajo 1783.; ma d' indi in oggi Dicembre 1788. Dappoiche il successor Figlio e Nipote lungi di regnar Principe men Achille del Padre, e men Ulisse dell'Avo, amendue per furor, e per malizia chiari; si è anzi co' fatti, e frutti mostrato, d' aver ereditata la stessissima natura derivata da' Genitori, non senza visibile flagello di Dio, puniti dalla Giustizia del Cielo, dopo d' aver delusa quella della Terra. E' vero che Ei appare d'una esterna religion dotato, pieno di divozione, ed alquanto timoroso. Ma il fasto, onde s' intitola come l'Avo ne' suoi Editti baronali Fulco Antonio di Calabria; l'usurparsi la nomina dell'Arciprete; il volersi mantenere il jus padronato su la Chiesa Madre, col far sfabricare il sano 2. ordine del Campanile, e far rompere ad arte la fastidiosagli grossa Cam-

Campana, con tutto l'altro guasto dell'Altar Maggiore, fatto da un certo mastro D. Ciccio Stunfo cosentino parente dell'Avvocato Golia, amendue recati con lui per ruinare Scilla, e far vie più schiavi gli Scillitani; il seguitar ad estorquersi tutti li rii dazj, come se affatto non si fossero interposti, taluni Decreti, in qualche parte restrittivi: il non voler affatto affatto rifar altrove, e fuori del tetro Castello le carceri orribili; l'essêrsi infossato in atto di fortissimi tremuoti il zelante Filucaro, che 'l primo diè a nolo nel 1774. la sua paranza a' Difensori della Patria: il tenerle in oggi gravide d'altri infelici, trasportati, ed asportandi in altri Feudi; il voler seguitare a disporre de' Sindaci suoi dipendenti; destinare i Razionali suoi salariati; sostituire i suoi Erarj per Luógotenenti; imperare a' suoi Consultori, e Cassieri di durare oltre il tempo, ed a resistere da Sindaci, contro ogni Prammatica e Provisione del S. C.; il far rimanere per rubricati all'Università i zelanti Sindaci del 1786. per avere spese in luogo degl' Uffiziali della Cassa Sacra, le cere ed altro per le festività de' Santi Principali Protettori, non ostante le ad arte nascoste lettere di Micheraux al passato suo Cassiere e Sindaco D. Pasquale Gullì, colle quali si abbonavano tali spese di duc. 49. e rotti; e 'l far servire da Razionali illegitimi e vendicativi a tal ria

si-

significatoria scelti, colla collusione de' detti Sindaci suoi Cassieri e dipendenti; non solo il suo antico Fiscale e Giudice della Villa di Solano soggetta all' Università; ma ben anche l'errante suo Avvocato e nuovo Fiscale con 30. duc. (dopo d'aversene esatti 100. e più all'anno quando, incostante al *Verbo Regio* agiva pe' Filucari) i quali così, a' 9. Gennaro 1787. la bagiana loro *significatoria* iscrissero e soscrissero = *Ferd. IV. per la Dio grazia Re delle due Sicilie = Fulco Antonio di Calabria Principe di Scilla, Conte di Sinopoli ecc. Dottori D. Pasquale Macrì*, e *D.Rocco Baviera Razionali ecc.* Che più? Il chiudersi co' cancelli le strade dell' Università, locchè non avea fatto l' Avo, onde in tempo de' tremuoti, non si poteva oltrapassare a' discosti Cappuccini; il pretendere, di dover, anche elassi gli otto giorni, aspettar i Sindaci eletti la sua conferma, ritrovandosi altrove fuori Scilla, locchè non ardì mai di presumere l' Avo suo, e molto meno di far scassare il libro di tali Parlamenti, e soprascrivere com' egli ha fatto registrare; l' esigersi per prestazioni e strine dovute, oltre i dazj de' particolari, quanto hanno estorto i suoi Genitori, ed in tempo che l'Università era ed è in estreme sciagure; il non aver concesso a' pescatori, a'mulattieri, a fornari, a' fondacari, à' bracciali, a marinari, l'uso libero de'pesci spada irretiti in

in altri mari, senza il terzo, e le patti pur abolite da' DD. Potenziali, l'esenzione dalla mulettaria, il poter fabbricar nuovi forni o centimoli, nuove baracche ospitaliere, e di poter tagliar legname nel bosco di Solano per fabbricar trabacche, e rinforzar cadenti case, e formar barchette quasi tutte rapite dall' accaduto marimoto, non ostante tre Decreti favorevoli, e noti a lui, e citati in tal Decreto di Potenza; il voler che tutti i suoi Affitti, si faccino ad incanti enormemente lesivi; e specialmente la Mastrodattia fittata a più di 171. duc. annui, quando prima era 35., e per cui la Giustizia è venale; e 'l non punir l' Erario Piria e Luogotenente, che sedusse l' onesto poverissimo Mastro Ciccio Falduto a pleggiar Domenico Arena, per 171. ducati di tal Mastrodattia; e che dopo lo seppellì vivo nella fossa di Scilla, donde fu escarcerato, col far obbligare la dote della dolente moglie, amica della vita di suo infelice ed accalappiato marito. Questi che frutti sono? *Non potest arbor bona, malos fructus facere: nec arbor mala &c.* E' vero, che in biglietti pagabili *in futurum* concedè 20 *parafila*, o *scartate* tavole a' poveri, ed infermi: ma non avendo questi denari, nè forze da farsele abbassare dalle sue discoste montanare serre; e le quali neppur bastavano per un porcile, come si esprimeva l' istesso Uffiziale Ribera, che fu ospitato, e ci-

cicurato in sua baracca baronale; se le venderono a' più ricchi, ed accovacciandosi ove si trovavano, infettaronsi reciprocamente come succedè con irreparabile loro mortalità. Ma è pur vero, che il limosiniero Principe, con autorità leonina, si fece da' fittuarj delle sue serre (che con molto loro lucro cessante gli aveano da dicembre 1782. pagata anticipatamente la terza in circa 4. m. duc.), con cedere tutte le già secate, ed affardellate tavole; dicendo loro di dover riparare a' suoi vassalli poveri; ma che in realtà se le vendè a' ricchi ed agli stranieri, *con noto gran suo guadagno*. E' vero ancora che diede in Maggio 1783. una sola minestra di rottame di pasta con tre quarti di biscotto ad una sessantina di poveri; ma è ver anzi, che ciò servì per farsi piuttosto Popolo a poter crear l'illegitimo Sindaco Domenico Baviera, e 'l rubricato Angiolo Bellantoni per Sindaco maggiore: cose sue, e cari suoi. E' vero che prestò varj centinaja: ma vero è, che li diede al 5. per 100. come dagl' obblighi, ed a' suoi confederati: Fece pur limosine alle vedove e vedovi desolati lasciando loro, la metà del loro cattivo cunnativo: ma vivono ancora Religiosi Accademici che trapassando per Scilla, fecero per carità varj memoriali, in cui tale rilascio si chiedeva per limosina, e colle umilianti dovute formole iscritte e soscritte, di vedovi e vedove, schiavi e schia-

ve

ve, vaſſalli e vassalle di S. E. Padrona ec. ec. ec. „

Niente adombrando con mal' arti il vero, si è finora in questi primi cinque fogli urlato dalla lingua di Scilla. E se il Gran Signore ebrio di se, non avesse svelate, e di nuovo (*come sa, e si sa*) discoperte a tutti, e da per tutto, le sue cose non ben modeste e devote, anzi vergognose: certamente che da noi si sarebbe tirato su, un denso velo, e sì sarebbe fatto l' uso della carità copritiva. Ma non s' incolpi il copritore, d chi si torna a discoprire. Or si chiuda l' aperta bocca per gli urli a venire, che mal grado i *Decreti Potenziali, ed i nuovi mal' atti Ruffini*, non saranno meno reali, e meno lamentevoli di questo pajo de' primi, che fecero dar fuora i suoi Maggiori, *ambo clari sævitia. Quibus parcatur ; & oretur pro eis. Amen.*

